

SCUOLA 156 TICINNESE

periodico della sezione pedagogica

anno XVIII (serie III)

Settembre 1989

SOMMARIO

Per una dimensione europea dell'insegnamento - L'educazione in Svizzera e l'Europa del 1992: sfide e priorità - Analisi delle competenze spontanee nel campo della numerazione al termine della scuola materna - Il contributo della scuola all'educazione sessuale - Insetto «Scuola Economia» (N. 8) - Società, scuola e computer - Sostegno pedagogico: statistica allievi - Il liceo ticinese e l'ordinanza federale di maturità (ORM) - Comunicati, informazioni e cronaca.

Per una dimensione europea dell'insegnamento

Come sappiamo il cittadino svizzero ha sempre guardato con un certo scetticismo a tutte le iniziative sovranazionali. Le ragioni che spiegano questo disinteresse sono molteplici: da una parte possiamo rilevare quelle prettamente storiche legate al concetto di neutralità, altre invece sono più differenziate e dipendenti dalla situazione socio-economica raggiunta nel nostro paese. Gli europeisti più convinti spiegano questi comportamenti collettivi riferendosi al conformismo, alla paura di imbattersi in avventure troppo ambiziose, alla volontà di preservare i privilegi acquisiti. Tutti sono pienamente coscienti che l'Europa non resterà solo sulla carta, le decisioni prese a livello politico avranno una ripercussione diretta anche nel nostro paese. Il «rischio Europa» avrà implicazioni in campo economico, sociale e politico nella vita di ogni cittadino svizzero. Avvertito ormai come irreversibile il processo di integrazione europea tra i dodici stati membri, le autorità elvetiche, data la pressione della classe imprenditoriale preoccupata di veder compro-



messa la propria concorrenzialità e ritrovarsi emarginata dal mercato europeo, hanno dovuto elaborare un programma di cooperazione.

Scartata in modo definitivo la possibilità di un'adesione a corto o medio termine, il Consiglio Federale, per evitare questa pericolosa «attesa passiva degli eventi» trovandosi la Svizzera di fatto esclusa dai diversi accordi ormai sottoscritti tra i paesi membri, ha adottato una politica d'integrazione pragmatica. Cosa significa? In poche parole si vuole facilitare una collaborazione settoriale, stipulando o partecipando ad una serie di accordi o progetti almeno nei campi dove esiste un interesse comune. Ed è appunto sviluppando e affinando queste strategie che la Svizzera cercherà di evitare una pericolosa emarginazione. Sarà sufficiente? Per ora le riflessioni, le preoccupazioni, gli studi promossi per fornire un contributo ai problemi posti da un Ticino o da una Svizzera aperta sull'Europa, sono ispirati e condotti in campo economico. Una scelta giustificata, se pensiamo alle ragioni che sono all'origine di questo vasto movimento d'integrazione europea.

Ma se l'Europa del '92 sarà basata sull'economia non dobbiamo dimenticare come il vero obiettivo di tutto questo processo comunitario sia la «costruzione politica dell'Europa». Un vero rilancio basato unicamente su una revisione delle strategie economiche non sarà possibile se non verrà assecondato da una dinamica politica, sociale e culturale. In questo ambito l'educazione, l'istruzione e la ricerca assumeranno un ruolo decisivo. Purtroppo, almeno per ora, nel nostro paese il dibattito fatica a decollare anche perché il mondo della scuola è ancora confrontato con numerosi problemi di coordinamento interno, per cui proiettare questi problemi (contenuti, armonizzazione, curricoli) in chiave comunitaria può sembrare addirittura utopico. La struttura federale, con le autonomie concesse ai cantoni per definire e orientare la propria politica scolastica, ha già evidenziato le difficoltà e i problemi esistenti per operare una vera armonizzazione tra i diversi sistemi formativi. E proprio il modello elvetico, nella sua originalità, potrebbe offrire numerosi stimoli di riflessione ed importanti contributi in ambito europeo. Pensiamo solo un momento a tutta la problematica legata all'insegnamento delle lingue. Domani l'Europa sarà multiculturale e inevitabilmente dovrà essere multilingue. Il cittadino europeo, secondo gli esperti, dovrà padroneggiare addirittura tre lingue; oltre alla lingua materna, due

lingue straniere (una di grande diffusione internazionale e l'altra scelta in base ai principi di «prossimità» geografica), che dovranno essere già insegnate nella scuola obbligatoria.

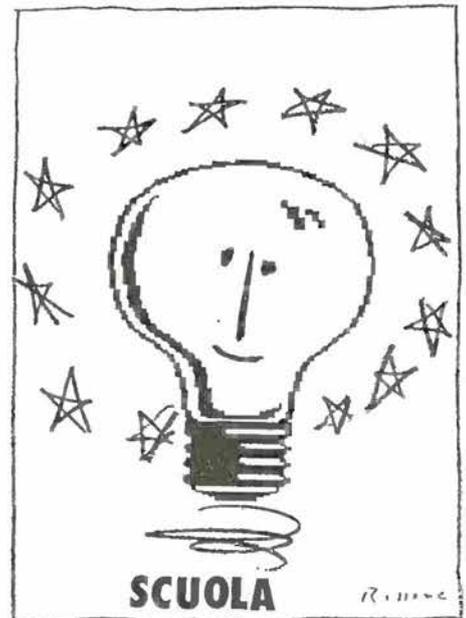
Il nostro paese vanta un'interessante riflessione nell'insegnamento precoce delle lingue straniere ed ha già sviluppato numerose sperimentazioni preparate per introdurre questa innovazione nei programmi d'insegnamento (metodi d'insegnamento, formazione degli insegnanti).

Urge quindi, per rispettare strategie suggerite dal Consiglio Federale, stabilire collaborazioni privilegiate anche nel campo dell'educazione e della ricerca con l'area comunitaria.

Entro il 1992 il programma della CEE prevede l'attuazione di un mercato unico nel quale potranno circolare liberamente le merci, le persone, i servizi e i capitali. La liberalizzazione del mercato del lavoro richiederà una effettiva armonizzazione delle qualifiche professionali. Le nostre preoccupazioni e gli sforzi però non dovranno limitarsi a uniformare i percorsi curricolari, a riconoscere in modo reciproco i titoli universitari o i diplomi nel settore della formazione professionale. Una scuola sensibile e aperta a recepire le mutazioni sociali in atto dovrà preoccuparsi di adattare i propri contenuti, i programmi d'insegnamento; sviluppando e intensificando gli scambi tra studenti e insegnanti, collaborando attivamente ai programmi di ricerca ormai avviati nell'area comunitaria. Sempre che non sia già troppo tardi. Sì, perché contrariamente a quanto siamo portati a credere, i paesi membri della CEE non si sono limitati a semplici proclami di principio ma stanno già operando per una vera dimensione europea dell'insegnamento. I contatti, gli scambi, le collaborazioni, hanno già superato la dimensione politica per concretizzarsi in progetti operativi, affidati e sviluppati da «addetti ai lavori». Importanti finanziamenti sono stati accordati a numerosi programmi di ricerca educativa, mentre lo scorso anno il Consiglio dei ministri dell'istruzione ha accettato una risoluzione che stabilisce alcune raccomandazioni, per il periodo 1988-1992, tese a favorire e rafforzare la dimensione europea dell'insegnamento.

Dopo aver esplicitato gli obiettivi generali tendenti a:

- rafforzare nei giovani il senso dell'identità europea;
- preparare le giovani generazioni a partecipare allo sviluppo economico e sociale della comunità;
- far comprendere i vantaggi che essa



rappresenta ma anche le sfide che essa implica;

- migliorare la conoscenza della comunità e dei suoi Stati membri sotto l'aspetto storico, culturale, economico e sociale;

la risoluzione precisa tutta una serie di misure per realizzare questi obiettivi.

L'attuazione di queste misure comporterà una revisione dei rispettivi orientamenti pedagogici e più in particolare nella definizione dei programmi scolastici, nell'elaborazione di materiali didattici e nella formazione degli insegnanti. Per favorire e facilitare l'introduzione di queste innovazioni si è promosso un intenso programma di visite di studio, di incontri e scambi tra docenti e studenti, di cooperazione tra istituti e centri di ricerca.

Proprio in quest'ottica, la sovrintendenza scolastica per il Lazio e l'Umbria ha organizzato recentemente a Roma un convegno di studi internazionali sul tema «La funzione ispettiva in una dimensione europea dell'insegnamento». Hanno partecipato: ispettori scolastici, funzionari ministeriali e ricercatori provenienti da tutta l'Europa. Per tre giorni hanno discusso sulle funzioni di promozione, consulenza e controllo che gli ispettori dovrebbero assumere ai fini di un continuo miglioramento dei processi formativi. Un'occasione di confronto attraverso la quale avviare una ricerca concreta sui compiti che li attendono in vista delle nuove esigenze di formazione, di cultura, di professionalità dei giovani e dei cittadini europei in generale. L'iniziativa ha raccolto unanimi consensi, in quanto ha ribadito l'importanza as-

(Continua sull'ultima pagina)

L'educazione in Svizzera e l'Europa del 1992: sfide e priorità*

Il mondo dell'educazione sta per conoscere in Svizzera dinamiche nuove connesse con l'integrazione europea e con i mutamenti socio-economici. Ciò avverrà nel campo delle idee, delle persone, delle risorse materiali e finanziarie, dei bisogni, delle priorità e delle azioni da intraprendere.

Sarà difficile, ad esempio, sostenere a lungo che la formazione continua deve servire quasi esclusivamente al mantenimento e al miglioramento delle qualifiche professionali e che l'insegnamento superiore, in virtù della sua struttura e dei suoi fini, deve rimanere ristretto alle università e alle alte scuole. Ai nuovi problemi occorrerà trovare soluzioni nuove, a nuovi contenuti nuove forme. Tutte le componenti educative dovranno confrontarsi concordemente con tre grandi priorità che, come una sfida, si presenteranno in futuro. Si tratta di idee trainanti attorno a cui sarà necessario creare un consenso sul grado di urgenza richiesto per mobilitare risorse umane, materiali e finanziarie capaci di aprire la strada a riforme pressoché inevitabili a medio termine.

Prima sfida: la mobilità

Per dare una risposta alle istanze del 1992, ma anche a necessità tipicamente svizzere, nonché alle esigenze di una società post-industriale moderna, occorre creare le condizioni, il clima più favorevole per incrementare la mobilità intellettuale, geografica e professionale dei giovani e meno giovani studenti, degli insegnanti, dei ricercatori e dei professionisti di ogni settore di attività, evitando di credere che il problema della mobilità riguarda unicamente il mondo degli adulti.

Anche i fanciulli sono interessati fin dalla più giovane età a questo processo: acquisire una nuova disposizione di spirito. Con l'apprendimento delle lingue e la conoscenza, tramite i canali classici o i mass-media, di culture «straniere», dovranno conservare intatte talune facoltà: versatilità, flessibilità, tolleranza e apertura nei confronti delle innovazioni e dei cambiamenti. Anche se può apparire contraddittorio, ciò non costituisce una rinuncia a certi valori tradizionali. Si tratta piuttosto di far ricorso a una specie di sinergia con l'aiuto cosciente o meno, per i fanciulli, dei loro consiglieri, siano essi genitori o insegnanti. È questo, probabilmente, il passaggio obbligato per giungere alle nuove forme di alfabetizzazione che gli Anglosassoni chiamano «media literacy», «computer literacy», «technological literacy».

Per favorire la mobilità, già fin d'ora è possibile intravedere provvedimenti concreti:

Borse e sussidi di studio

– È necessario armonizzare maggiormente il regime delle borse di studio e dei sussidi cantonali. Nella maggior parte dei casi, esso soggiace a norme cantonali non sempre abbastanza flessibili per consentire ai giovani di studiare fuori cantone senza eccessive costrizioni alla partenza e al ritorno.

– Occorre prevedere borse di studio di nuovo genere: di *scambio* per gli insegnanti e i ricercatori, di *reinserimento* socio-professionale per coloro che intendono cambiare luogo o vi sono costretti, di *partecipazione* per coloro che operano nell'ambito di accordi interistituzionali e intergovernativi, bilaterali o internazionali.

– Bisogna infine pensare all'istituzione di un servizio centralizzato di orientamento in fatto di borse di studio. Sarebbe in ogni caso auspicabile migliorare la raccolta e la diffusione dell'informazione inerente alle possibilità di aiuto finanziario, poco importa se proveniente da fonti pubbliche o private.

Riconoscimento dei diplomi

In questo campo si presenteranno senza dubbio le maggiori difficoltà. A livello superiore, eccettuati i diplomi di medico e di farmacista e, in parte, quelli rilasciati dai politecnici, non esiste in Svizzera un riconoscimento reciproco generale dei diplomi. Questo problema si presenta anche per quanto riguarda l'accesso all'insegnamento superiore. Sia pure in misura diversa, anche la situazione della formazione professionale riesce complessa, almeno in fatto di trasparenza. Pur essendosi verificata una flessibilità notevole, anche in questo settore si rischia di dover ricorrere a riadattamenti importanti.

L'armonizzazione dei moduli di formazione, accademici o professionali, accompagnata da nuove modalità di valutazione delle competenze e dall'adozione generalizzata di un sistema di unità capitalizzabili (o di crediti di formazione) appare soluzione possibile per favorire il riconoscimento reciproco dei diplomi e incrementare la mobilità.

Non si tratta assolutamente di svalutare i diplomi e di tendere a un livellamento verso il basso, bensì di rendere più agevole il trasferimento da un luogo di studio o di lavoro a un altro.

Esistono del resto, in Europa, accordi interistituzionali che, superando la barriera delle frontiere, mostrano come la reciprocità e il mutuo riconoscimento delle competenze possano essere meglio considerati.

In quest'ordine di idee si può pertanto prospettare la ratifica delle convenzioni dell'U-

NESCO del 1979 sul riconoscimento degli studi e dei diplomi superiori in Europa, così come quella del Consiglio d'Europa inerente all'insegnamento.

Nè bisogna dimenticare la possibilità di concludere accordi bilaterali con Paesi europei. La promozione di procedure di consultazione per queste ratifiche faciliterà indubbiamente la nostra partecipazione ai programmi della CE (ERASMO, COMETT, SCIENZA), volti principalmente a facilitare la mobilità degli studenti, degli insegnanti e dei ricercatori.

Permesso di soggiorno e di lavoro

Sull'esempio di ciò che già avviene in certi settori professionali, almeno su piano nazionale, si rende necessario un adattamento delle norme inerenti all'autorizzazione di soggiorno e di lavoro per gli insegnanti e gli studenti.

Se si intende preparare il terreno a una libera circolazione fra i Paesi europei, si renderanno rapidamente indispensabili una maggiore flessibilità di talune disposizioni cantonali e l'adozione di nuovi accordi intercantionali. Comunque, la distinzione tra permesso di soggiorno (a scopo di studio) e permesso di lavoro conserva tutto il suo valore su un mercato economico contemporaneamente liberale e protezionista.

Seconda sfida: la formazione continua

La diversificazione dell'impiego, determinata dall'accelerazione degli sviluppi tecnologici, richiede l'attuazione, progressiva ma rapida, a ogni livello educativo, di nuove strutture di formazione permanente e ricorrente.

Se i bisogni più urgenti sono stati individuati, non si è tuttavia ancora creato il clima idoneo a favorire un'adesione generalizzata al principio del «Life-long learning». Lo stesso dicasi per i provvedimenti intesi a facilitare il ricupero di un ciclo di studio, il mantenimento di certe competenze professionali o l'apprendimento di nuove, il reinserimento professionale e il «riciclaggio». In tale contesto, occorre assegnare un posto di preminenza allo sviluppo continuo di attitudini personali utili alla società e all'individuo, considerato come essere umano: genitore, dirigente, cittadino.

È possibile preconizzare la seguente distinzione dei compiti:

Formazione continua degli insegnanti e dei quadri

Allo scopo di poter disporre del necessario personale insegnante atto alla preparazione dei giovani a una certa mobilità, a introdurre nuove discipline, a creare le basi indispensabili a una vita professionale in continuo mutamento, bisogna offrirgli i mezzi per adempiere questi compiti nelle migliori condizioni. Non si tratta solo di offrire congedi di formazione e di valorizzare gli sforzi di formazione con promozioni e compensi finanziari. Si tratta anche, specie a livello di insegnamento professionale e superiore, di rivaluta-

re la funzione docente in quanto tale e di ripensare le forme di insegnamento e le modalità di valutazione delle competenze.

In particolare, se la formazione continua si avvale delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, deve ricorrere a nuove strutture, diverse da quelle utilizzate nella formazione iniziale. Di particolare urgenza appare pertanto la preparazione dei quadri di formazione nella conoscenza e nell'uso dei nuovi mezzi didattici e pedagogici.

La Comunità Europea ha del resto proposto alcuni programmi, tra cui COMETT e DELTA (Developing European Learning through Technological Advance), i quali, più o meno direttamente, devono contribuire alla soluzione di questo problema.

Formazione continua dei ricercatori

È evidente che le nuove strutture devono essere attuate rapidamente, sull'esempio di quelle previste per la formazione continua degli insegnanti: e ciò allo scopo di rimanere competitivi di fronte alla concorrenza, nonché di rispondere all'esigenza di aggiornamento delle conoscenze nel campo delle nuove tecnologie e delle loro applicazioni (che non si limitano all'informatica) e, infine, per garantire un avvicendamento quanto mai incerto in diversi settori scientifici. Le nuove strutture dovranno essere complementari ma potranno – e dovranno in taluni casi – essere distinte.

Sebbene questa formazione continua possa essere considerata essenzialmente di competenza delle università e delle alte scuole, difficilmente essa potrà essere programmata senza la collaborazione attiva degli operatori economici. Nei due settori, accademico e industriale, i legami privilegiati con la comunità internazionale hanno evidentemente un'importanza di primo piano. Ciò è stato compreso dalla CE. Ne sono testimonianza alcuni dei suoi programmi, come ESPRIT, RACE, COMETT, DELTA.

Formazione continua dei lavoratori

Al di fuori dell'insegnamento e della ricerca (che, sia ben chiaro, mobilitano pure dei lavoratori), occorre dare una risposta alle esigenze degli altri settori i quali, dal primario al terziario, costituiscono il complesso delle persone attive da mettere al beneficio della formazione continua, da «riciclare» e da reinserire nel circuito professionale.

Se si dà credito alle previsioni demografiche, in base alle quali il numero delle persone professionalmente attive è in progressiva diminuzione, è necessario facilitare con ogni mezzo l'inserimento professionale delle donne e fare in modo che agli anziani sia consentito di continuare il più a lungo possibile un'attività professionale, ammesso che lo desiderino o che il mercato del lavoro lo esiga.

È possibile, a questo punto, aggiungere che anche gli andicappati, i rifugiati, i prigionieri rappresentano pure delle forze di lavoro, nonostante i loro bisogni specifici? E i disoccupati?

Non dovrebbero esserci delle costrizioni, bensì un'accentuata flessibilità, con l'accettazione tacita del principio secondo cui, sull'arco di una vita, occorrerebbe poter seguire due o più carriere.

L'avvento di nuove tecniche d'informazione e di comunicazione ha fortemente accentuato la necessità di una revisione dello stesso concetto di lavoro e di una riorganizzazione dei posti di lavoro.

Per concludere: dal momento in cui appaiono nuovi modelli di formazione e di lavoro, è indispensabile preconizzare la creazione di una rete di cooperazione flessibile e decentralizzata di formazione ricorrente che coinvolga insegnanti, ricercatori e lavoratori. Il posto di lavoro, di domicilio e di studio potrebbe diventare intercambiabile, secondo le necessità.

Terza sfida: la collaborazione internazionale

Di fronte alla Comunità Europea e alla scadenza, per il momento teorica, del 1992, occorre tener presente un elemento basilare. È indubbiamente necessario creare le condizioni più favorevoli per la partecipazione all'uno o all'altro dei programmi in materia di insegnamento, di ricerca e di sviluppo; ma è pure indispensabile fare assegnamento sui legami già esistenti con i Paesi europei e sugli impegni presi da tempo in seno all'UNESCO, all'OCDE e al Consiglio d'Europa. Si tratta di conservare e rafforzare questi legami, rispettando il carattere specifico di ogni organizzazione, e di renderli complementari ad ogni forma di più diretta collaborazione con la CE, in consonanza con quelli allacciati con organizzazioni extra-governative europee nel campo dell'educazione.

Conclusione

Per i suoi caratteri peculiari, la Svizzera è confrontata con problemi specifici. Il mondo dell'educazione è impegnato a dare risposte o soluzioni che contribuiscano al mantenimento del benessere socio-economico raggiunto a caro prezzo. Ma fino a quando potrà durare, tenuto conto delle tendenze demografiche attuali? L'aumento sensibile dei pensionati, l'inquietante diminuzione delle persone professionalmente attive e il continuo ricorso a specialisti stranieri sono segnali che non dovrebbero ingannare nessuno.

Nell'impossibilità di allestire un inventario esaustivo delle iniziative intraprese o in corso, proponiamo, a titolo di esempio, alcuni provvedimenti che, ciascuno a modo suo, possono contribuire alla creazione di dinamiche nuove nel mondo dell'educazione svizzera:

- armonizzazione dell'inizio dell'anno scolastico;
- introduzione, già nella scuola primaria, dell'insegnamento di una seconda lingua nazionale;
- elaborazione di nuovi programmi-quadro per le discipline del grado secondario;
- introduzione, a livello liceale, di nuove materie quali l'informatica e le matematiche applicate;
- allestimento di un piano di sviluppo per la ricerca in campo educativo e individuazione dei nuovi bisogni che la concernono.

Ricordiamo che iniziative di una certa importanza sono in corso in settori come l'educazione prescolastica, l'educazione degli andicappati fisici e mentali, l'educazione dei lavoratori emigranti e dei loro figli e quella degli adulti. Si inseriscono in questo discorso generale anche riflessioni sull'adeguamento degli attuali sistemi delle borse di studio, sul riconoscimento dei diplomi, sui temi dell'orientamento professionale, della valutazione delle competenze e dei congedi di formazione.

Nel campo educativo, nonostante le difficoltà derivanti dal sistema federalista, dalla ripartizione delle competenze tra Cantoni e Confederazione e dalla suddivisione spesso eccessivamente elaborata dei compiti tra le persone, le istituzioni e i dipartimenti, la Svizzera ha saputo affermare una presenza di rilievo nell'ambito delle organizzazioni intergovernative. Non bisogna tuttavia illudersi troppo: talvolta è stata notata e variamente accettata anche la sua assenza.

A titolo di conclusione, forzatamente provvisoria, sul tema dell'«educazione in Svizzera di fronte all'Europa del 1992», occorre ricordare la comparsa di una dinamica nuova, scaturita dall'incontro tra un flusso interno e uno esterno di azioni volte all'adattamento del sistema educativo alle esigenze della società post-industriale in atto. Dopo la scadenza del 1992, dobbiamo preparare l'avvento di una nuova era.

* Da «Europe de l'éducation avec ou sans la Suisse», Dossier documentaire, IRDP, Neuchâtel. Traduzione autorizzata.



Analisi delle competenze spontanee nel campo della numerazione al termine della scuola materna

Gli allievi si presentano in 1.a elementare in un quadro di apparente omogeneità: per disposizione di legge hanno tutti o quasi sei anni e per scelta dei genitori un'esperienza di scuola materna generalmente di due o tre anni.

In realtà i livelli di competenza dei singoli allievi sono alquanto differenziati: ogni bambino è portatore di un proprio bagaglio di competenze, derivate dal suo vissuto, dalle sue esperienze nei primi anni di vita, e direttamente influenzate dall'ambiente sociale e familiare.

Una corretta programmazione dell'attività scolastica fin dai primi giorni di scuola non può prescindere da un'attenta valutazione di questa realtà, anche per non frustrare in poco tempo il carico di aspettative e di entusiasmo con il quale gli allievi affrontano la scuola dell'obbligo.

In questa prospettiva, durante la prima settimana di scuola nel settembre 1987, veniva esperita una prima indagine conoscitiva sulle competenze spontanee in scrittura di 840 allievi, distribuiti in tutte le regioni del Cantone. L'esplorazione accertava da un lato l'eterogeneità dei livelli, dall'altro il considerevole grado di alfabetizzazione (un quarto degli allievi era in grado di scrivere parole, un altro quarto si situava al livello sillabico e sillabico-alfabetico, solo metà degli allievi era ancora a livello presonorico).

Nel corso dell'anno scolastico 1987/88 nasceva l'esigenza di compiere un'analoga verifica nel campo delle competenze numeriche.

La prova (che descriviamo in seguito), allestita dal prof. Mario Delucchi e modificata in qualche aspetto dopo le risultanze di alcuni sondaggi volti ad accertarne la proponibilità, è stata passata nelle scuole materne di Viganello e Breganzona durante la settimana dal 6 al 10 giugno 1988, coinvolgendo tutti i bambini del terzo livello.

Obiettivi della prova

Come già in parte anticipato, la prova si riprometteva di accertare le competenze spontanee acquisite dai bambini nel campo della numerazione, competenze fino ad allora intuitivamente presupposte, ma, da quanto ci risulta, mai esplicitamente verificate e quantificate. Gli item predisposti erano quindi volti a rilevare:

- la capacità di «contare», cioè di recitare la serie dei numeri interi fino al limite conosciuto; [item 1A e 1B]
- la capacità di riconoscere in una serie di parole date il nome dei numeri; [item 1C]
- la capacità di riconoscere i segni grafici dei numeri, distinguendoli dalle lettere e da altri simboli non usuali, ma per alcuni

aspetti grafici assimilabili e quindi confrontabili con i numeri; [item 2]

- la capacità di leggere i primi nove numeri presentati in serie non ordinata (abbinamento nome - segno grafico); [item 3]
- la capacità di mantenere stabile il valore numerico, indipendentemente dalle caratteristiche fisiche (dimensioni, consistenza, forma,...) degli oggetti considerati (conservazione); [item 4]
- la capacità di riconoscere quantità date (abbinamento nome - quantità); [item 5]
- la capacità di stabilire la relazione completa nome - quantità - segno grafico; [item 6]
- la capacità di utilizzare la serie dei numeri interi come intermediario per confrontare quantità diverse di oggetti; [item 7A e 7B]
- la capacità di ordinare quantità discrete di oggetti, partendo da quella inferiore; [item 8]
- la capacità di inserire correttamente una quantità data in una serie ordinata di quantità discrete. [item 9]

Ambiti e modalità di somministrazione

La somministrazione della prova ha avuto luogo nelle sedi di scuola materna di Viganello e Breganzona, interessando complessivamente 66 allievi dell'ultimo anno (44 a Viganello, 22 a Breganzona). L'attività con gli allievi, occupati individualmente per circa 30-40 minuti, si è svolta nei loro ambienti abituali di lavoro, per non ingenerare stati di ansia che avrebbero potuto in qualche modo condizionare i risultati.

In qualità di intervistatori hanno operato i direttori didattici delle sedi Enrico Arigoni e Giancarlo Bernasconi e il vice-direttore di Viganello e docente di sostegno pedagogico Orlando Rosa.

Descrizione della prova e risultati

Presentiamo succintamente e in rapida successione i singoli item della prova, evidenziandone i risultati più significativi.

Item 1A

L'operatore invita l'allievo a contare:

- *Prova a contare fin dove sei capace!*

Risultati:

16 allievi (24%)	sanno contare solo fino a 10
8 allievi (12%)	giungono fino a 20
42 allievi (63%)	vanno oltre il 20 (fra essi 1/4 supera il 50)

Conclusione:

tutti gli allievi sanno contare fino al 10 e 2 allievi su 3 vanno oltre il 20.

Item 1B

Allievo e docente contano in alternanza:

- *Facciamo come in altalena: un colpo ciascuno. Comincio io: 1. Tu dici 2. Io dico 3 e tu ...*

Questo esercizio è stato proposto nel tentativo di limitare, con l'interferenza dell'adulto nella «recitazione» della serie numerica, il possibile «effetto filastrocca».

Risultati:

10 allievi (15%)	non vanno oltre il 10
9 allievi (13.5%)	arrivano al 20
47 allievi (71%)	superano il 20

Conclusione:

i risultati confermano sostanzialmente quelli precedenti, con un contenuto miglioramento dovuto verosimilmente al rilancio da parte dell'adulto.

Item 1C

L'allievo deve riconoscere fra tre parole quella riferita a un numero:

- *Io ti dico delle parole. Una di esse è un numero. Dimmi quale è il numero!*

- 1) palla - sette - penna
- 2) cerchio - vaso - tre
- 3) otto - mucca - vetro
- 4) mulino - quaranta - quadro
- 5) ventaglio - quaderno - quindici
- 6) settantasette - vento - dolce
- 7) novanta - unico - nuovo
- 8) zampa - zero - erre
- 9) ottimo - canto - cento
- 10) mille - compleanno - tanti

Risultati:

51 allievi (76.5%)	riconoscono tutti i numeri
8 allievi (12%)	ne riconoscono solo 9 su 10
3 allievi (4.5%)	ne riconoscono solo 7
2 allievi (3%)	ne riconoscono solo 3
2 allievi (3%)	non riconoscono nessun numero

Distribuzione degli allievi secondo il tipo di numero riconosciuto (Item 1C)

	Numero riconosciuto									
	7	3	8	40	15	77	90	0	100	1000
da allievi (su 66)	59	61	62	61	63	62	62	57	61	60
percentuali	89	92	93	92	95	93	93	86	92	90

Conclusione:

i 3/4 degli allievi riconoscono tutti i nomi dei numeri proposti. Significativo il fatto che nomi di numeri quali «zero», «cento» e «mille» fanno ormai parte dell'universo linguistico di un bambino all'inizio della scolarizzazione (anche se non sa evidentemente rappresentarsi tutte le corrispondenti quantità).

Item 2

Sul tavolo sono disposti disordinatamente 15 cartoncini raffiguranti numeri (5), lettere dell'alfabeto (5) e altri simboli (5). Si chiede all'allievo di separare i numeri dal resto:

- Da questa parte metti i cartellini con i numeri; da quest'altra metti tutti i cartellini che non sono numeri!

quella dei numeri. Ciò sarebbe confermato dal fatto che la quasi totalità degli errori si riferisce alle lettere dell'alfabeto e non (salvo in un caso) agli altri segni. Altra ipotesi - forse la più verosimile - è che gli errori siano stati indotti da una imperfetta e instabile padronanza della parola «numero» espressa nella consegna. In questo caso la disfunzione si situerebbe più a livello linguistico-verbale che non a livello funzionale.

Resta il fatto che, anche in una situazione con fattori di disturbo, il riconoscimento stabile della cifra quale rappresentante grafico del numero è acquisito da 2 allievi su 3.

Item 3

Lo sperimentatore presenta al bambino nove cartoncini (con riprodotti i numeri da 1

23 allievi (35%) non superano l'intera prova, incorrendo in errori o tralasciando alcune risposte

Conclusione:

I numeri da 1 a 5 sono conosciuti stabilmente dalla quasi totalità degli allievi, come confermato anche dagli item successivi. Il maggior numero di errori è causato dalla disorientazione 6/9 (orientamento spaziale), che crea difficoltà ad 1 allievo su 5. In ogni caso per 2 allievi su 3 non sussistono problemi.

Item 4

Sul tavolo sono disposti 3 gruppi di oggetti: 4 gomme, 4 matite e 4 quaderni. Si chiede al bambino:

- Quante cose ci sono in ogni mucchietto? e - Quali sono di più: le gomme, le matite o i quaderni?

Risultati:

- alla prima domanda: 66 allievi (100%) rispondono correttamente
- alla seconda domanda: 43 allievi (65%) rispondono correttamente
- 17 allievi (26%) indicano i quaderni
- 5 allievi (8%) indicano le matite
- 1 allievo (1%) non dà risposta

Conclusione

L'item tendeva a verificare il grado di stabilità del numero. Nell'interpretazione dei dati relativi alla seconda domanda qualche perplessità è legittima. La mancanza del riferimento ad una possibile uguaglianza e la categoricità della richiesta hanno indotto sicuramente parte degli allievi a mettere in discussione il loro precedente conteggio e a procedere alla «scelta forzata» di uno dei tre gruppi di oggetti. È prevalso allora il criterio percettivo: per alcuni la scelta è caduta sui quaderni «perché fatti da molti fogli», per altri sulle matite «perché lunghe». A conferma di tale criterio nessuno ha indicato le gomme.

Resta il fatto che 2 allievi su 3 hanno saputo attribuire al numero un valore stabile, a prescindere dalle caratteristiche fisiche degli oggetti.

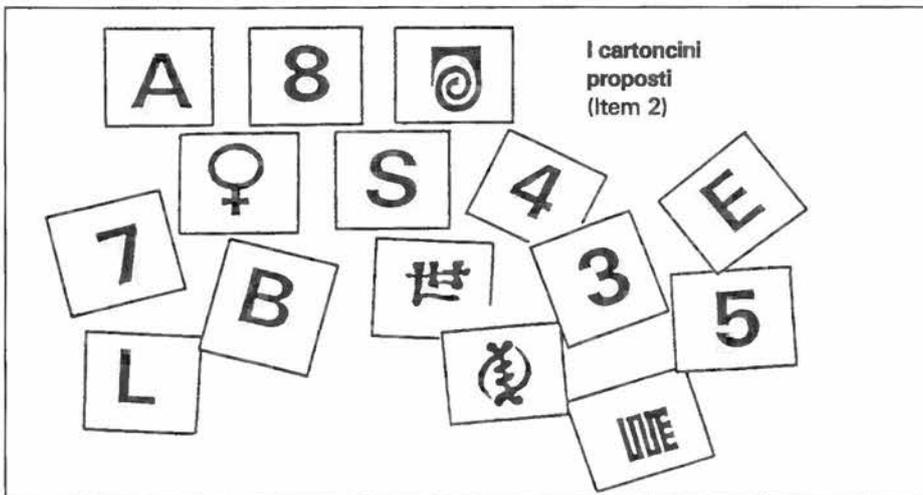
Item 5

Si presentano al bambino, in momenti successivi e nell'ordine 3-8-1-5-2-4-7-9-6, gruppi di oggetti (nel nostro caso maccheroni) e gli si chiede:

- Quanti sono?

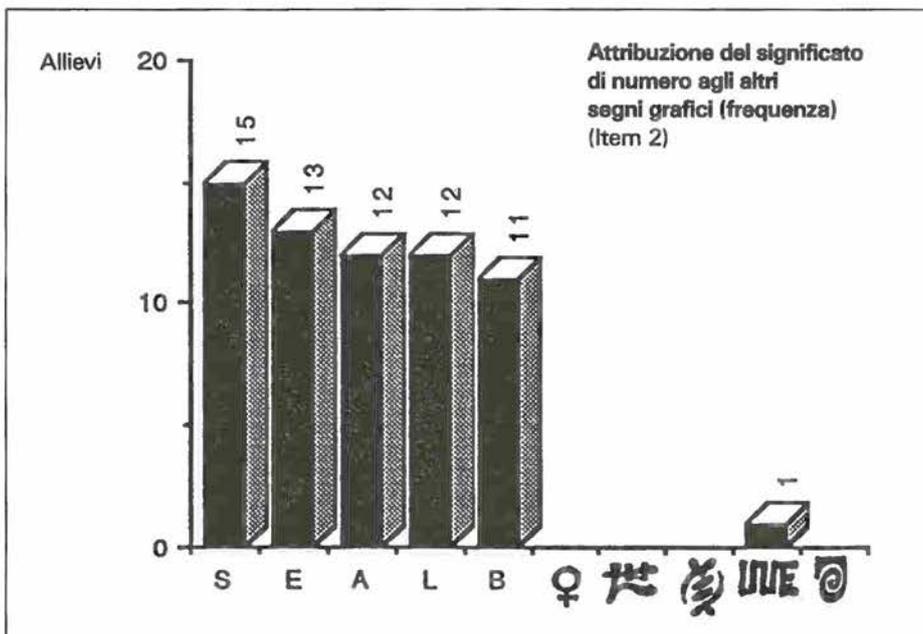
Risultati (limitati ai 44 allievi di Viganello) 31 allievi (70%) danno una risposta corretta per tutti i numeri

- 8 allievi (18%) incorrono in errori di conteggio, ma poi vi rimediano su invito dell'operatore
- 5 allievi (11%) incorrono in errori di conteggio, ma non vi rimediano neppure su invito dell'operatore



Risultati:

43 allievi (65%) operano una scelta corretta 23 allievi (35%) incorrono in errori



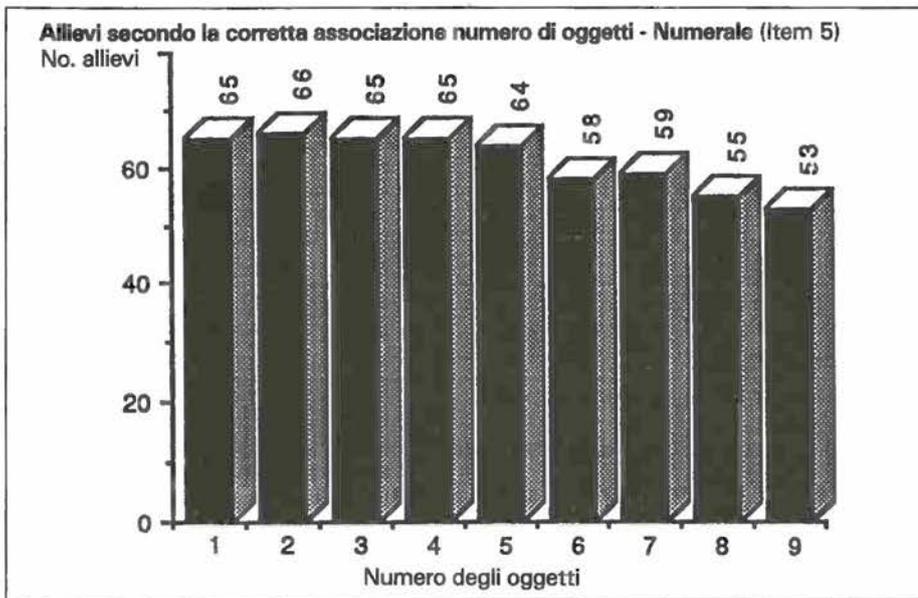
Conclusione

In questo item gli elementi non numerici presentavano affinità grafiche con le cifre (E/3, L/7-1, A/4, B/8, S/2-8-5), ciò che può aver accresciuto il margine di errore. Si può inoltre ipotizzare che diversi bambini si siano particolarmente concentrati sulla scelta di elementi grafici convenzionali, dimenticando che la sottocategoria richiesta era

a 9) uno dopo l'altro e nella successione 3-8-1-5-2-4-7-9-6, chiedendo: - Come si chiamano questi numeri?

Risultati:

43 allievi (65%) attribuiscono correttamente a ogni numero il rispettivo nome



Conclusione

La quasi totalità degli allievi è in grado di designare un certo numero di oggetti entro 10 con il rispettivo numerale. Questa padronanza è pressoché generale nell'ambito dei primi 5 numeri.

Item 6

Si dispongono in sequenza ordinata davanti all'allievo 9 contenitori (nel nostro caso tazze) numerati da 1 a 9 e lo si invita a prendere da un mucchietto a sua disposizione una quantità indicata di maccheroni (solita successione: 3-8-1-5-2-4-7-9-6) e a collocarla nel corrispondente contenitore:

- Prendi ... maccheroni e mettili nella loro tazza!

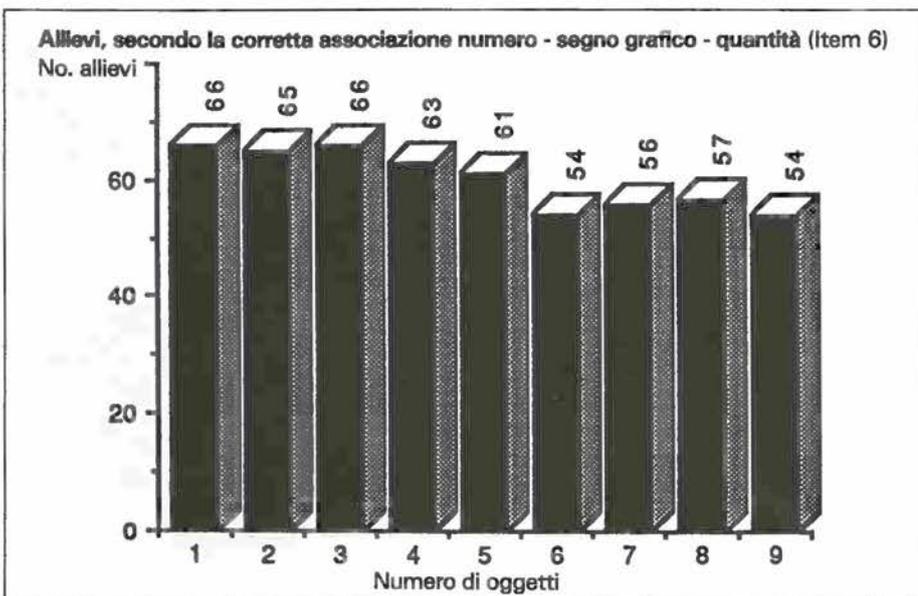
Risultati (limitati ai 44 allievi di Viganello):

- 35 allievi (80%) esecuzione completamente corretta
- 3 allievi (7%) esecuzione con errori di conteggio rimediati su invito dell'operatore
- 3 allievi (7%) esecuzione con errori non rimediati
- 3 allievi (7%) non in grado di eseguire la prova

Conclusione

L'esecuzione corretta dell'item richiedeva la padronanza stabile della relazione nome del numero - segno grafico - quantità. L'attività sarebbe risultata sicuramente più significativa se i contenitori fossero stati disposti in ordine sparso. Per alcuni bambini, infatti, sussistono ancora problemi di memorizzazione dei simboli, superati, nel caso specifico della prova, proprio grazie alla sequenza

Risultati (Item 7)		Prova A		Prova B	
	Strategia adottata	Allievi/66	%	Allievi/66	%
Risp. esatte	Conteggio, memorizzazione, confronto di numeri	43	65	49	74
	Percezione	21	32	15	23
Risp. errate	Conteggio, memorizzazione, confronto di numeri	1	1,5	0	0
	Percezione	1	1,5	2	3
TOTALI		66	100	66	100



ordinata dei contenitori (l'allievo contava anche quest'ultimi).

Va inoltre rilevata una certa difficoltà nella comprensione della consegna: per alcuni bambini è stato necessario utilizzare la prima richiesta della prova a titolo di esempio (con supplemento di informazioni e qualche intervento correttivo dell'operatore).

Ciò premesso, dalla prova risulta che 8 allievi su 10 praticano stabilmente e correttamente la relazione numero - nome - segno per i primi nove numeri. Nell'ambito dei primi cinque, tale relazione è patrimonio praticamente di tutti gli intervistati.

Item 7

Item 7A

Si dispongono due mazzi di quaderni (uno di 7, l'altro di 9) in due posti diversi dell'aula, lontano dall'allievo, in modo che non sia praticabile un confronto visivo contemporaneo. Si chiede all'allievo:

- In quale mazzetto i quaderni sono di più?

Item 7B

Si presentano all'allievo due cartoncini sui quali sono raffigurate palline di due grandezze diverse: su uno complessivamente 7 palline rosse, sull'altro 9 gialle. Si chiede all'allievo:

- Sono di più le palline gialle o quelle rosse?

Conclusione

I risultati delle due prove sono abbastanza simili: la diversità delle situazioni non ha pertanto esercitato un influsso particolare. La maggior parte dei bambini utilizza la strategia più evoluta: conteggio, memorizzazione e confronto di numeri. Gli altri si limitano ad un confronto percettivo (spessore delle due collezioni). Nessuno ricorre alla corrispondenza biunivoca, forse anche perché non indotta dalle caratteristiche delle due situazioni (nel caso dei quaderni era impraticabile, nel secondo caso di non agevole attuazione perché le palline erano fisse e non accostabili).

Chiamati a confrontare due quantità discrete di oggetti, 2 allievi su 3 utilizzano convenientemente la serie numerica quale elemento intermedio.

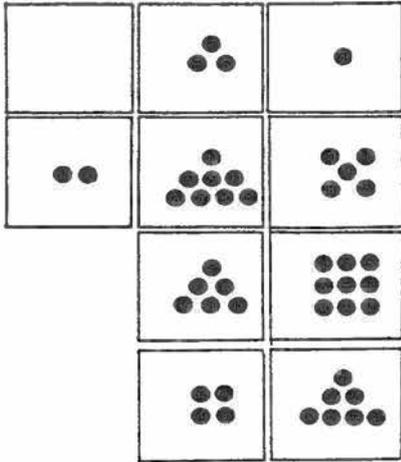
Item 8

Si presentano all'allievo, in ordine sparso, dieci cartoncini raffiguranti quantità discrete (palline) da 0 a 9 e si invita l'allievo ad ordinarli in ordine crescente:

- Prova a mettere bene in fila questi cartoncini. Comincia con quello che ha meno palline e finisci con quello che ne ha di più!

Se alla fine l'allievo non ha usato il cartoncino «vuoto», lo si sollecita:

- Questo dove lo puoi mettere?



Risultati:

- Alla prima richiesta, quindi senza la sollecitazione relativa al posizionamento dello zero:

24 allievi (36%)	formano la serie ordinata, compreso lo zero
22 allievi (33%)	formano la serie ordinata, senza lo zero
1 allievo (2%)	forma la serie completa, con lo zero alla fine
19 allievi (29%)	incorrono in errori di seriazione

- Dopo l'invito a posizionare il cartoncino «vuoto»:

39 allievi (59%)	formano convenientemente la serie completa
------------------	--

Conclusione

Quasi 3/4 degli allievi sono già in grado di eseguire una corretta seriazione di quantità discrete entro il 9 (prescindendo dallo zero). Per gli altri le difficoltà si situano soprattutto nel posizionamento degli ultimi cartoncini (dal 6 al 9).

Un allievo su 2 intuisce anche la corretta collocazione dello zero.

Item 9

Si presentano all'allievo i cartoncini della prova precedente, ordinati da 0 a 9, ma senza il 6, e si invita l'allievo a inserire convenientemente nella serie il cartoncino mancante: - Prova a metterlo al posto giusto!

Risultati:

53 allievi (84%)	inseriscono correttamente il cartoncino
10 allievi (16%)	posizionano il cartoncino in modo sbagliato

Conclusione

La capacità di situare correttamente una data quantità di oggetti in una serie ordinata risulta acquisita da 8 allievi su 10.

Va però rilevato che, all'interno di tale acquisizione, sono presenti diversi livelli di competenza, resi manifesti dalle diverse strategie utilizzate: da una discriminazione a colpo d'occhio al conteggio delle 6 palline e successiva immediata sistemazione, fino ai ripetuti conteggi e confronti.

Conclusioni generali

Riassumendo, la prova descritta ha permesso di appurare che:

- 2 allievi su 3 sanno contare oltre il 20;
- quasi tutti sanno distinguere i nomi dei numeri tra altre parole;
- 2 su 3 sanno discriminare i numeri dalle lettere dell'alfabeto e dagli altri simboli grafici;
- quasi tutti associano correttamente i numeri da 1 a 9 al rispettivo nome (qualche difficoltà per i numeri 6 e 9);
- 2 su 3 attribuiscono al numero un valore stabile, non influenzato dalle caratteristiche fisiche degli oggetti considerati;
- quasi tutti sanno definire convenientemente con un numero quantità date di oggetti (da 1 a 5); 8 allievi su 10 lo sanno fare anche con quantità superiori (fino a 9);
- 8 su 10 sanno associare correttamente a una quantità di oggetti (da 1 a 9) la rispettiva cifra e il corrispondente numerale (nome del numero);
- 2 su 3 sanno confrontare due quantità di oggetti, ricorrendo alla serie numerica quale elemento intermedio;
- 2 su 3 sanno ordinare quantità discrete da 1 a 9;
- più della metà degli allievi intuisce la corretta collocazione dello 0 nella retta dei numeri;
- 8 su 10 situano correttamente una quantità data in una serie ordinata.

Risultano quindi evidenti - come già riscontrato nell'analoga indagine sulle competenze spontanee in scrittura - due dati di fatto fondamentali:

- gli allievi si presentano in 1.a elementare con un bagaglio non indifferente di conoscenze nel campo della numerazione;
- i livelli di competenza dei singoli bambini sono alquanto differenziati.

A titolo di interesse personale abbiamo cercato di appurare le ragioni di tale situazione, ricercandole nelle correlazioni soggetto/età, soggetto/ambiente socio-culturale e soggetto/fratelli o sorelle con esperienze scolastiche.

La correlazione con il mese di nascita (generalmente indicata come significativa, specie per i nati nel terzo quadrimestre, nel caso degli insuccessi scolastici e del ricorso ai servizi di sostegno) non trova conferma nei dati della nostra indagine. L'età media degli allievi con i migliori livelli di competenza non si discosta da quella generale, così come la media delle prestazioni fornite dai nati nel primo trimestre dell'anno non si differenzia

di molto da quella dei nati nell'ultimo trimestre.

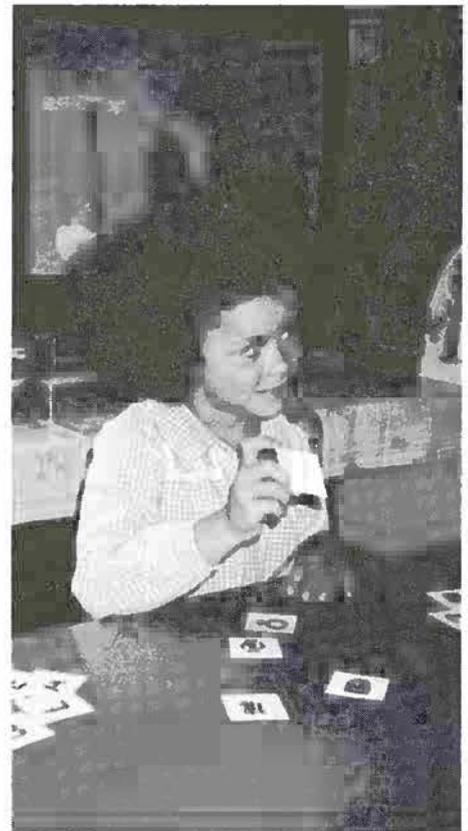
Pur in un contesto fortemente urbanizzato (dove gli stimoli esterni sono parecchi e comuni), viene invece confermato il ruolo importante dell'ambiente socio-culturale come elemento di differenziazione. La maggior parte degli allievi che hanno fornito le performances migliori appartiene a ceti sociali elevati; per contro tra gli allievi con le competenze più modeste figurano in maggioranza quelli provenienti dai ceti meno abbienti.

Si poteva presupporre anche una diretta relazione tra le conoscenze nel campo della numerazione e la presenza in famiglia di fratelli o sorelle già scolarizzati. La nostra indagine non ha confermato tale ipotesi.

Le risultanze della prova confermano e rafforzano la necessità di proposte operative atte a rispettare le specificità individuali e a garantire il raggiungimento del massimo sviluppo di ogni bambino. Non rimane quindi altra soluzione pedagogicamente corretta che quella di considerare convenientemente nella programmazione scolastica il bagaglio di conoscenze spontaneamente acquisite (in genere sottovalutate e scarsamente considerate) e di differenziare il percorso didattico, consentendo agli allievi di progredire in base alle proprie potenzialità.

Enrico Arigoni / Orlando Rosa

Per una conoscenza più dettagliata della prova e dei risultati si rimanda alla pubblicazione dell'UIP «Analisi delle competenze spontanee nel campo della numerazione al termine della scuola materna - Contributo a una pedagogia della differenziazione», Bellinzona, dicembre 1988.



Il contributo della scuola all'educazione sessuale

Pubblichiamo ampie parti della relazione del prof. Franco Lepori presentata nel corso dedicato al programma di educazione sessuale per la Scuola media, organizzato presso la sede di Gordola nei giorni 28 e 29 agosto 1989

Introduzione

Il tema dell'educazione sessuale (ES) si ripresenta dopo la sua esplosione negli Anni Settanta e quell'apparente letargo che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Apparente, perché l'ES, per lo meno in quanto informazione legata alla biologia umana e alla trasmissione della vita, è sempre stata mantenuta nei programmi; è stato persino messo a disposizione un fascicolo per gli allievi. Con l'apparizione dell'AIDS e delle relative campagne di prevenzione, alcuni argomenti, che un tempo potevano apparire come scabrosi o inopportuni in relazione all'età degli allievi, sono diventati argomenti d'obbligo in un discorso ai giovani che oggi deve necessariamente integrare aspetti di responsabilizzazione e di consapevolezza sulle conseguenze dei propri atti.

Il rilancio dell'ES è certamente legato alla circostanza delle misure preventive contro l'AIDS. Nei momenti delicati della pubertà e della prima adolescenza è penoso che i giovani debbano ricevere dalla scuola e dalla società un messaggio fondato essenzialmente sulla paura e la malfidanza, sia pure per motivi nobili come quelli della salute pubblica. Rilanciare l'ES significa rimettere in primo piano i valori positivi della vita e della sessualità, riportando a una scala più consona, anche se adeguatamente pesata, i pericoli insiti nella stessa sessualità.

L'ES dal punto di vista della pedagogia scolastica

Non riprenderò il testo del programma, preferendo discutere alcuni concetti che lo sostengono.

All'inizio degli Anni Settanta la scuola tentò di assorbire, tramite l'ES, slanci e speranze che provenivano dalla sociologia, dalla psicanalisi, dal sociale in genere. Pur con molte sfumature d'indirizzi, all'ES si attribuirono compiti generosi, quali la liberazione dell'uomo dai pregiudizi e dai tabù sessuali, la formazione di rapporti più liberi e paritari tra uomo e donna, il «cambiamento dei futuri genitori», «sviluppare identificazioni sessuali positive e assumere ruoli sessuali adeguati» (citazioni di documenti dell'epoca). Oggi siamo certamente più restii e scettici nell'attribuire alla scuola obiettivi così diretti e elevati. Abbiamo coscienza che: la scuola come agenzia educativa ha la concorrenza

di altre agenzie, dalla famiglia ai mass-media alla società intera; il suo messaggio s'indebolisce nella molteplicità e nella contraddittorietà dei messaggi che investono i giovani; inoltre dobbiamo constatare che gli individui e i gruppi, formati attraverso una complessa storia personale o collettiva, non sono così facilmente modificabili, per lo meno nei campi profondi del comportamento e degli atteggiamenti, dagli interventi scolastici, essenzialmente rivolti alla ragione e alla cognizione.

Proprio per evitare lo scetticismo tout court, dobbiamo riconoscere meglio i confini entro i quali può muoversi realmente la scuola. In una parola, direi che *la scuola deve porsi l'obiettivo di dare un contributo all'ES, non di realizzare l'ES nella sua totalità*. Un contributo indispensabile, che comunque s'incrocerà con molti altri nella personalità di ogni giovane e che rimarrà vivo a dipendenza delle sue qualità umane e didattiche.

Questo contributo della scuola all'ES ha una sua specificità a confronto con altri contributi.

La scuola è l'unica istituzione in grado di trasmettere a tutti i giovani un discorso sulla sessualità e sulla trasmissione della vita relativamente univoco, - malgrado le diverse mediazioni dei docenti -, con intenzioni educative, razionale e critico. Ciò non è possibile per le famiglie, che presentano giustamente ai figli ciascuna un proprio esempio, un proprio discorso esplicito o i propri silenzi. Se poi prendiamo le immagini che la società offre ai giovani su questo argomento, ne constatiamo la grande eterogeneità e spesso anche la contraddittorietà, praticamente senza occasioni di sintesi e di riflessione su queste stesse caratteristiche. Mi sembra questo, in fondo, il senso principale del contributo della scuola all'ES: costituire un'occasione di *formazione relativamente univoca e critica comune per tutti i giovani*. Così la scuola esprime un ruolo di aggregazione sociale, promuovendo, per quel che le compete, dei valori e dei comportamenti sociali di ampio consenso.

Alcune caratteristiche del contributo della scuola all'ES

Vediamo ora alcune caratteristiche essenziali di questo punto di vista pedagogico e scolastico.

Trasmettere un sapere

Il punto di vista citato non può prescindere dall'esigenza di trasmettere e di rivalutare un certo sapere, ordinato organicamente. Quante volte abbiamo sentito minimizzare il ruolo del sapere nell'evoluzione di una buona ES. Quanti dicono che il problema «non sta lì». È vero che c'è dell'altro e che il sapere incide solo relativamente sul comportamento e sugli atteggiamenti. Tuttavia il sapere è una componente indispensabile; la scuola perderebbe la sua identità se trascurasse questo aspetto dell'ES. I termini di questo sapere sono indicati nel programma e soprattutto nel fascicolo per gli allievi: bisognerà ancora distinguere tra l'essenziale e il secondario. Quanto ho detto può evocare un arido lavoro di apprendimento e di ripetizione di nozioni. Si tratta, in verità, di fare in modo che l'acquisizione di questo sapere sia vissuta dagli allievi come un'attività che porta a svelare per larghi tratti una realtà che li tocca ormai da vicino, con il piacere che può accompagnare questa ricerca e questa scoperta. Fare in modo che i diversi fenomeni legati alla sessualità diventino più comprensibili, più ricchi di significati, sicuramente anche più problematici perché sorretti da un sapere più esteso e organizzato. Un *sapere caldo*, insomma.

Questo sapere legato alla sessualità si giustifica anche quale segno di una scuola aperta a tutti i campi del sapere. I nostri programmi contengono certamente argomenti che agli allievi possono sembrare astrusi o di interesse molto lontano. Dovremmo evitare quelli che si iscrivono direttamente nella riflessione, che caratterizza questa età, su problemi primordiali della vita?



LA VITA NASCE DALLA VITA

Conversare sui problemi dell'ES

Il secondo aspetto consiste nella possibilità data dalla ES di poter *comunicare con gli allievi* su problemi, individuali e sociali, della vita e del comportamento. Un'occasione che non deve limitarsi all'ES, del resto. Si tratta di rivalutare, se ce ne fosse bisogno, la dimensione educativa della scuola, con il piacere di intrattenersi con gli allievi su argomenti della vita. Sono momenti di conversazione che devono integrarsi con la costruzione del sapere di cui abbiamo appena parlato; ma anche prendere lo spunto da pagine letterarie o di cronaca; che possono interessare tutte le materie; che richiedono al docente tatto, capacità d'ascolto, di moderazione o di stimolo. Tale occasione di comunicazione non può essere inventata in occasione dell'ES, deve essere un canale aperto in continuità. Animare la conversazione su aspetti morali, etici, psicologici o sociali inerenti genericamente alla sessualità non significa fare il moralista, lo psicologo o il sociologo. Significa accettare l'aspetto educativo della funzione docente e saper intrattenere un rapporto da adulto a giovani, pur con tutte le cautele e i limiti del caso.

Il referente è un gruppo, non singoli allievi

Dobbiamo ancora renderci conto che il lavoro scolastico è rivolto a gruppi (le classi), e che un gruppo non è una semplice somma di individui. Diversa è la situazione nell'ES familiare o di altro genere. La situazione di gruppo comporta evidenti difficoltà in ES (e non solo in essa): per es. risulta difficile inserire la trattazione di determinati argomenti nelle fasi di sviluppo che presentano la maggior sensibilità nei confronti di questi stessi argomenti; nell'età dai 12 ai 15 anni, poi, le diversità di sviluppo individuale sono molto forti; per cui incontreremo facilmente allievi nei confronti dei quali saremo in anticipo o in ritardo. Sono dei limiti strutturali della scuola a cui fanno sponda, d'altronde, le dinamiche di gruppo, non sempre facili da gestire, comunque fonte di una grande ricchezza formativa e educativa. Ci rivolgiamo dunque a dei gruppi, di sesso misto, con un profilo molto diversificato dal punto di vista dello sviluppo fisico e affettivo e da quello dell'educazione, generale e sessuale, ricevuta in famiglia. Ecco perché nel programma si richiamano due principi che qui riprendo:

- *l'atteggiamento pluralista* nei confronti dei diversi modi di concepire la sessualità, con un adeguato rispetto per le idee di cui gli allievi sono portatori secondo la loro educazione; questo non impedisce di far rimarcare quelle che sono evidenti manipolazioni nei confronti della sessualità, dalla pornografia alla volgarità agli abusi sessuali ai comportamenti irresponsabili. Resta il fatto che la scuola pubblica è tenuta a proporre diverse soluzioni e idee, a esortare alla coerenza, a mostrare le conseguenze dei propri atti; non a inculcare un qualsivoglia codice di comportamento sessuale o sentimentale;

- *l'atteggiamento propositivo e esplorativo* nei riguardi dei contenuti del sapere e delle conversazioni che verranno proposti in classe; proponiamo, sì, un quadro di riferimento e dei materiali di spunto, ma riteniamo che il loro grado di approfondimento debba trovare legittimazione nel vivo della classe, per *tâtonnement*, tenendo conto del grado di maturità e degli interessi specifici degli allievi, caratteristiche che si rivelano solo nel lavoro diretto.

Sintesi del programma

Quelli che ho citato sono alcuni dei presupposti che hanno portato ad articolare il contributo della scuola media all'ES nei modi che qui riassumo:

a) una unità di programma esplicita e strutturata, inserita nel corso di scienze naturali, legata a un determinato sapere biologico, ma aperta agli approfondimenti etico-morali del caso, quindi non identificabile in pura istruzione sessuale; questa unità è ben rappresentata da «La vita nasce dalla vita»;

b) la possibilità e l'incoraggiamento dati a tutti i docenti ad approfittare degli spunti contenuti in programmi delle loro materie e delle circostanze della vita scolastica per mettere in valore aspetti legati all'ES in senso lato;

c) infine non si trascura il richiamo ad aspetti impliciti dell'ES, che si configurano nei rapporti concreti che hanno luogo dentro l'istituto e le classi, nelle immagini che la vita scolastica trasmette sui rapporti tra i due sessi; rapporti e immagini che lasciano un segno nella mente dei giovani.

Presentazione del fascicolo per gli allievi

«La vita nasce dalla vita» è un titolo che merita due parole di spiegazione. Esso contiene un principio fondamentale della biologia, ma, assunto in termini metaforici, esprime anche uno slancio vitale, comunque di natura non cognitiva, che sta alla base della sessualità e della trasmissione della vita. Vuole insomma ricoprire le due anime dell'ES, quella biologica e quella di riflessione sui valori e sui comportamenti.

Sottolineo che il testo in questione è da considerare una prima edizione, che dovrà essere migliorata anche attraverso la vostra esperienza e il vostro apporto.

Il testo verrà distribuito a tutti gli allievi, prima di tutto per l'uso in classe, ma anche per stabilire un ponte con le famiglie e per dare agli allievi la libertà di poterlo leggere in proprio.

Dal punto di vista dei docenti, questo fascicolo vorrebbe costituire uno strumento da usare con una certa libertà. Non vi chiediamo di limitarvi a leggerlo con gli allievi. È necessario da parte vostra programmare questa unità didattica, come ogni altra. Il testo costituirà un sussidio, speriamo apprezzato. Esso è stato scritto secondo un certo percorso di argomenti e di spunti per la discussione. È inevitabile. Nessuno vi impedisce, comunque, per usare un linguaggio infor-

matico, di tagliare, incollare, inserire, cancellare o disfare il testo, se riterrete di poter realizzare meglio questa unità didattica. Il testo rimarrà, nella sua interezza, all'allievo, quale documentazione completa sull'argomento trattato.

Vediamo le componenti del fascicolo.

La vita nasce dalla vita

Testo base

Contenuti: aperture su adolescenza e sessualità; conoscenze biologiche; richiami su aspetti etico-morali.

Gli aspetti scabrosi sono presenti, ma in misura minima; approfondimenti da calibrare secondo le dinamiche delle classi.

Conoscenze: distinguere essenziale e secondario; vedi anche il Questionario, in quanto indicatore di conoscenze principali.

Letture

Sostanzialmente: offrono spunti per conversazioni; danno un colore alla trattazione dell'argomento; esprimono il senso di un argomento che travalica l'insegnamento e le conoscenze scientifiche. *Collaborazione auspicata con docenti di altre materie* (in particolare italiano e storia).

Spazi liberi

Vogliono esprimere l'invito alla libera completazione degli argomenti e alla libera espressione; informazioni supplementari, riflessioni, piccoli verbali, rappresentazioni, espressioni visive.

Illustrazioni

Decorative, scientifiche, foto; elementi indispensabili per la comprensione e come complemento visivo.

Questionario

Sintesi finale in comune; emergenza delle conoscenze essenziali; valutazione solo formativa.

Indice degli argomenti - bibliografia

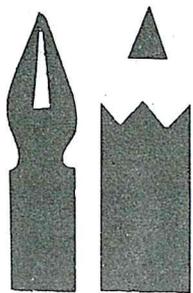
Indicare come usare questi strumenti di lettura e ricerca.

Per concludere

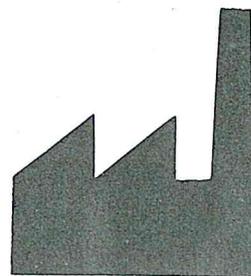
Concluderei volentieri dicendo che un buon contributo all'ES, ma vale anche per altri campi, è quello che sa coinvolgere l'allievo, almeno a tratti, sul piano affettivo e emotivo. Teniamolo presente, sebbene ciò appartenga all'arte dell'insegnare più che all'applicazione di determinati suggerimenti e tecniche didattiche.

Preoccupiamoci in ogni caso di far progredire nelle classi un'appropriata *pedagogia dell'educazione sessuale*. Questo corso, insieme alle altre iniziative, potrà dare un contributo. Ma essenziali restano le capacità del corpo insegnante di porsi di fronte al problema con curiosità e partecipazione. Capacità che portano a progettare, a provare e riprovare; e quindi a selezionare i comportamenti e le strategie che via via si rivelano più appropriati.

Franco Lepori



SCUOLA ECONOMIA



Supplemento di «Scuola ticinese» a cura della Società Gioventù ed Economia

Segretariato centrale: Dolderstrasse 38, 8032 Zurigo, tel. 01/47 48 00

Gruppo di lavoro Ticino: presso Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona

Settembre 1989

N.8

L'agricoltura e la politica agraria della Svizzera

di Giorgio Baranzini, docente alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona

Nelle nostre società industrializzate e iperurbanizzate si tende a dimenticare l'importanza che l'agricoltura ha avuto nei tempi passati e a sottovalutare il ruolo di questo settore nella società attuale.

Gli indicatori utilizzati per presentare il settore primario sono soprattutto la percentuale di popolazione attiva che vi è occupata (6,3% nel 1985 in Svizzera) e la parte dell'agricoltura nel Prodotto interno lordo (3,5%), dati sicuramente riduttivi per render conto della sua importanza.

Per il resto, in Svizzera, il problema dell'agricoltura viene sempre più spesso sollevato in relazione agli obiettivi e ai costi della politica agraria: ci si interroga sul tipo di agricoltura che si vuole promuovere e sui costi sopportati per sostenerla che taluni considerano troppo onerosi.

Nel testo che segue cercheremo di delineare l'evoluzione di questo settore, di individuare le principali caratteristiche, di situarlo nella società attuale e di indicare gli obiettivi, gli strumenti e i problemi della politica agraria.

L'agricoltura

La coltura dei campi e l'allevamento

L'agricoltura svizzera è oggi un'attività soprattutto orientata verso la produzione animale: questa rappresenta circa l'80% del valore della produzione agricola contro il 20% corrispondente al valore della produzione vegetale.

La coltura dei campi è prevalente nelle regioni dell'Altipiano poste tra Ginevra e Soletta, nella parte settentrionale del Canton Zurigo, in una parte del Canton Sciaffusa e intorno a Basilea. Sulle colline dell'Altipiano occidentale e centrale, sopra una certa alti-

tudine, e sui fondovalle della regione alpina e del Giura la coltivazione dei campi si accompagna alla produzione di foraggi e all'allevamento del bestiame. Nell'Altipiano nordorientale, nelle vallate del Giura, nelle Alpi e nelle Prealpi l'allevamento è predominante.

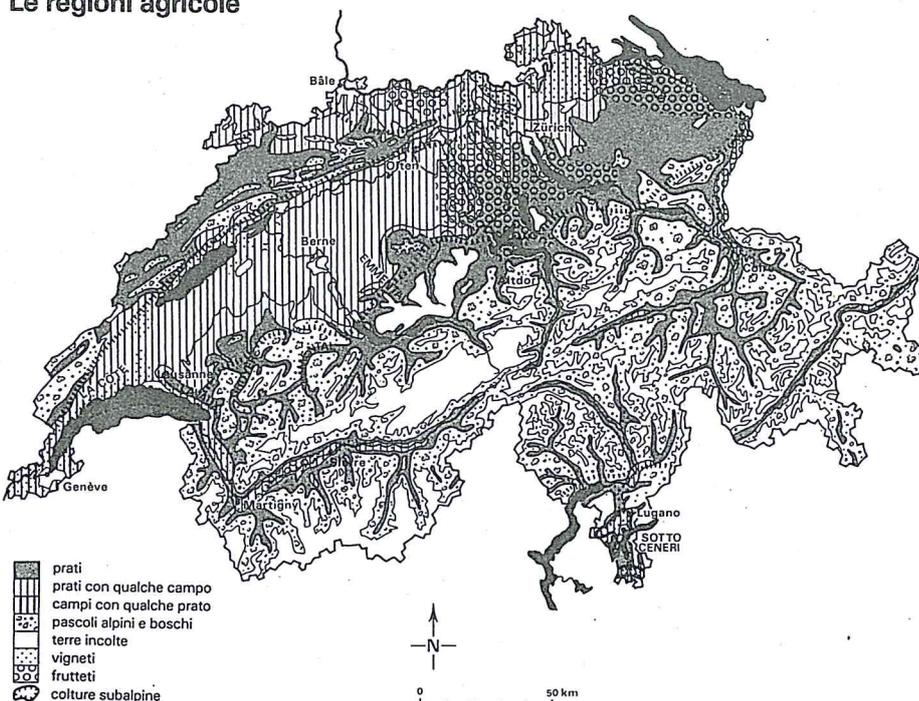
La specializzazione attuale è il risultato di una tendenza iniziata molto tempo fa e il fatto marcante della storia rurale della Svizzera è la ricerca di un equilibrio tra la coltura dei campi e l'allevamento.

Nell'alto Medioevo l'economia curtense era caratterizzata dall'autosufficienza: gli scambi erano ridotti e limitati alla scala locale; in questa situazione il contadino doveva coltivare il campo e allevare il bestiame.

Dall'XI al XVIII secolo nuove tecniche fanno aumentare la produzione agricola; si sviluppa così un eccedente di prodotti agricoli e crescono gli scambi favoriti dallo sviluppo economico generale e da un'accresciuta circolazione monetaria.

All'inizio del XVIII secolo la specializzazione ha già raggiunto un livello elevato: le condizioni naturali hanno già determinato le vocazioni produttive delle varie regioni che in seguito si modificheranno ancora con l'allevamento anche nelle zone di pianura dove la diffusione del lavoro a domicilio riduce la disponibilità di lavoro e penalizza la coltura dei campi (per esempio nell'Altipiano orientale); l'allevamento di pianura, attuato con sistemi moderni, appare già molto redditizio. Neanche la diffusione della patata dal XVIII secolo muterà gli orientamenti produttivi.

Le regioni agricole



L'agricoltura svizzera in cifre

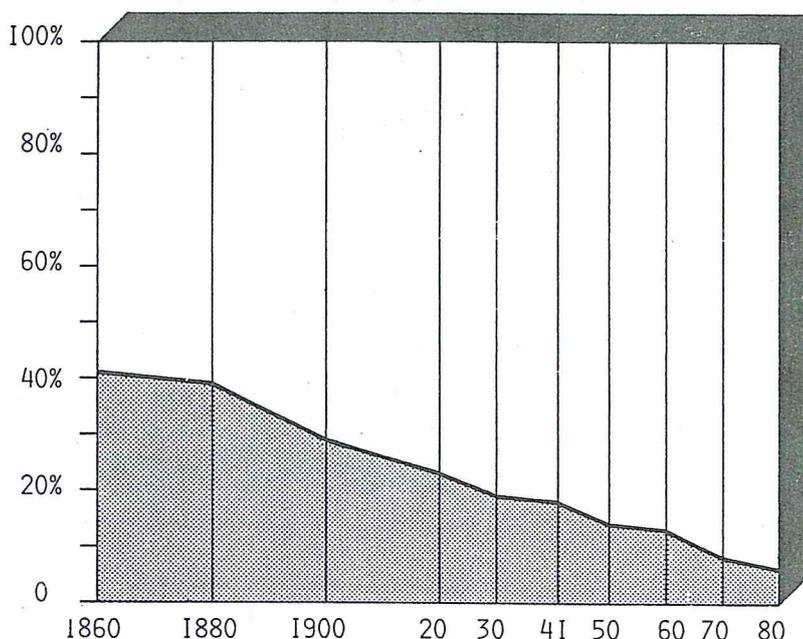
1. Le aziende, la manodopera, la meccanizzazione

1.1 Aziende agricole, manodopera, meccanizzazione, 1955-1985

	1955	1975	1980	1985
Aziende, totale	205 997	133 126	125 274	119 731
Aziende di agricoltori a titolo principale, totale	148 602	76 873	72 298	68 356
con attività complementare	—	12 052	11 129	11 298
Manodopera permanente, totale	421 328	147 921	138 076	129 559
donne	146 465	16 538	16 704	15 811
Manodopera occasionale, totale	250 154	211 130	193 819	184 514
donne	142 008	124 041	111 597	104 044
Trattori (a 4 ruote o cingolati)	30 664	83 860	94 717	105 314
Aziende con impianto meccanico per la mungitura	—	42 806	50 665	53 833

Statistisches Jahrbuch der Schweiz, 1989 (SJS)

1.2 Attivi nell'agricoltura in % della popolazione attiva, 1860-1980

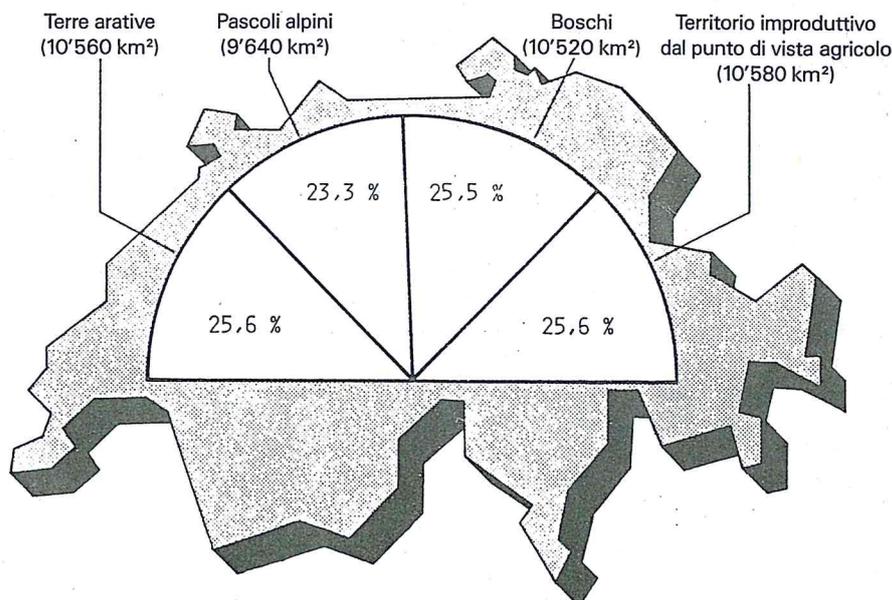


Lo sviluppo dell'agricoltura

Oggi l'agricoltura svizzera occupa poco più del 6% della popolazione attiva; ancora nel 1800 tale percentuale doveva aggirarsi intorno al 70-80%, ciò che era indice di una bassa produttività*). Anche i rendimenti*) erano ridotti e determinavano condizioni di vita precarie.

Le innovazioni che caratterizzano la rivoluzione agricola e che si generalizzano nel corso di un lungo periodo permettono aumenti di produttività che consentiranno di produrre di più con meno manodopera e incrementi dei rendimenti così che sulla stessa superficie la produzione sarà sempre maggiore. Nei secoli dal XVIII al XX anche in Svizzera si sono compiute quelle profonde trasformazioni (diversificazione delle colture, abolizione del maggese, diffusione dell'aratro, sviluppo della coltura della patata, selezione delle sementi e degli animali) che costituiranno la condizione per lo sviluppo industriale che a sua volta si rifletterà

L'utilizzazione del territorio



Le condizioni generali dell'attività agricola

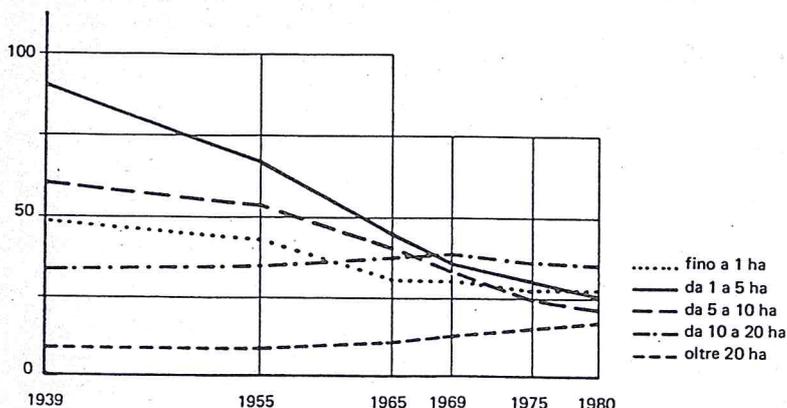
Le condizioni naturali pesano negativamente sull'agricoltura svizzera: il rilievo montagnoso e la mancanza di pianure, l'altitudine (il 45,6% della superficie totale si situa a un'altitudine superiore a 1200 m), il clima umido e freddo riducono la superficie agricola e limitano le possibilità di produzione. Il suolo, per contro, è generalmente buono e permette un'intensificazione della produzione.

Agli svantaggi naturali si aggiungono quelli sociali e economici. La Svizzera è un paese di piccole aziende; inoltre, a causa dell'esodo rurale, l'età media dei contadini è alta. Il nostro paese presenta poi una forte densità della popolazione: il terreno è perciò caro. Anche il livello di vita della popolazione è alto, da cui un rincaro del costo della manodopera. Il contadino svizzero è generalmente proprietario dell'azienda agricola e alto è il grado di indebitamento. Questi fattori determinano un elevato livello dei costi dei prodotti agricoli svizzeri rispetto a quelli degli altri paesi.

Accanto a questi svantaggi alcuni fattori spiegano il grande sviluppo che ha conosciuto la nostra agricoltura: l'aiuto dello Stato (v. più avanti la parte sulla politica agraria), le organizzazioni contadine che favoriscono la cooperazione fra gli agricoltori, il livello di formazione degli agricoltori, i legami con le altre attività economiche sia per quanto riguarda la fornitura di prodotti e di attrezzature alle aziende agricole o la trasformazione dei prodotti agricoli, sia per il reddito complementare (in particolare il turismo nelle regioni di montagna), sia perché la loro diffusione sul territorio mette il contadino in contatto con gli altri ambienti sociali.

*) Cfr. Glossario a pag. IX

1.3 Aziende agricole secondo la dimensione



Sesto rapporto sull'agricoltura, 1984 [SRA]

1.4 Aziende agricole¹⁾ secondo la dimensione in Svizzera e nei paesi della CE, 1980

Paesi	Proporzione in % delle aziende secondo la superficie in ha				
	1-5	5-10	10-20	20-50	più di 50
Svizzera	26,4	23,3	35,4	14,1	0,8
Repubblica federale di Germania	32,3	18,7	22,7	22,3	4,0
Francia	20,6	14,5	21,2	30,4	13,3
Italia ²⁾	68,5	17,2	8,4	4,2	1,7
Belgio	28,4	19,9	26,6	20,9	4,2
Paesi Bassi	24,0	20,2	28,9	23,9	3,0
Danimarca	11,1	17,6	26,5	34,7	10,1
Gran Bretagna	11,8	12,5	16,0	27,1	32,6
Irlanda ²⁾	14,9	16,7	29,9	29,8	8,7

¹⁾ Con uno o più ettari di superficie agricola utile.
²⁾ 1977. (SRA)

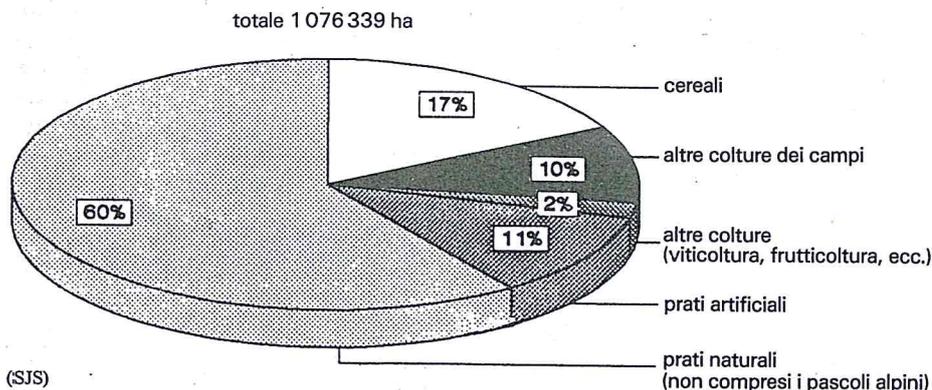
2. L'utilizzazione del territorio agricolo

2.1 Terre aperte destinate a campi, in ettari, 1939-1985

Anno	Cereali panificabili	Cereali da foraggio	Patate	Barbabietole da zucchero	Mais da insilamento	Altri	Totale
1939	114 733	22 173	47 321	3 207	356	21 867	209 657
1945	133 920	82 586	83 572	5 559	2 370	47 242	355 249
1955	123 500	46 940	50 997	5 520	2 968	29 895	259 820
1965	125 954	47 727	37 203	8 372	5 226	24 419	248 901
1969	119 445	55 940	31 528	8 520	10 457	24 088	249 978
1975	96 167	81 637	23 811	10 641	27 119	23 155	262 530
1980	98 679	78 263	23 664	13 075	37 412	23 863	274 956
1985	100 805	83 113	20 063	14 247	42 218	26 603	287 049

(SRA e SJS)

2.2 Ripartizione della superficie agricola utile, 1985



sull'agricoltura favorendo ulteriori progressi: metodi colturali più efficaci e selezione delle sementi e degli animali, impiego di concimi artificiali e di prodotti per la lotta contro le malattie delle piante.

In questo dopoguerra, in Svizzera come anche negli altri paesi industrializzati, lo sviluppo economico è stato notevole e ciò ha determinato profonde trasformazioni anche nell'agricoltura. Le macchine hanno sostituito il lavoro manuale, da cui un importante esodo rurale che si è però attenuato in questi ultimi anni; i rendimenti sono ulteriormente aumentati.

Le trasformazioni strutturali di questi decenni hanno, nell'insieme, migliorato la situazione dell'agricoltura. Il numero delle persone occupate è diminuito ma le aziende che restano sono più produttive che in passato e di questo beneficia anche l'insieme dell'economia.

Così, malgrado l'aumento della popolazione e la perdita di terreno agricolo la parte della produzione nazionale nel consumo globale di prodotti alimentari è aumentata e si situa attualmente, in termini di calorie, a circa il 60%.

La politica agraria

Le basi e i principi

Prima della seconda metà del secolo scorso il commercio dei prodotti agricoli su lunga distanza era quasi inesistente; ogni paese si nutriva essenzialmente di quello che produceva o dei prodotti acquistati nelle regioni vicine. La diminuzione dei costi di trasporto negli anni 1860-1880 segna la più forte rottura nelle condizioni di trasporto: il trasporto marittimo e le ferrovie permettono ormai di far arrivare prodotti da molto lontano senza che i costi di trasporto rendano proibitiva l'operazione a causa dei costi di produzione più elevati in Europa. Così in Europa l'orientamento verso la produzione animale e gli stati introducono misure protezionistiche della propria agricoltura.

La Confederazione reagisce lentamente soprattutto attraverso una politica di sussidi introdotta con diversi decreti federali e successivamente con la Legge federale concernente il miglioramento dell'agricoltura del 1893, rimasta in vigore con alcune modifiche fino all'inizio degli anni Cinquanta.

Dopo la prima guerra mondiale comincia anche per l'agricoltura un lungo periodo di difficoltà: sovrapproduzione lattiera, instabilità dei prezzi, difficoltà di esportazione che portano alla revisione della legge del 1893, all'introduzione nella Costituzione federale di articoli relativi a settori particolari dell'agricoltura e a interventi decisi di volta in volta sotto la pressione degli avvenimenti. Si delineano così le basi di una politica agraria.

Mancano tuttavia nella Costituzione le basi che permettano esplicitamente alla Confederazione di intervenire nell'economia agricola: l'articolo costituzionale sarà approvato dalle Camere federali nel 1939 e sarà ripreso dopo la guerra.

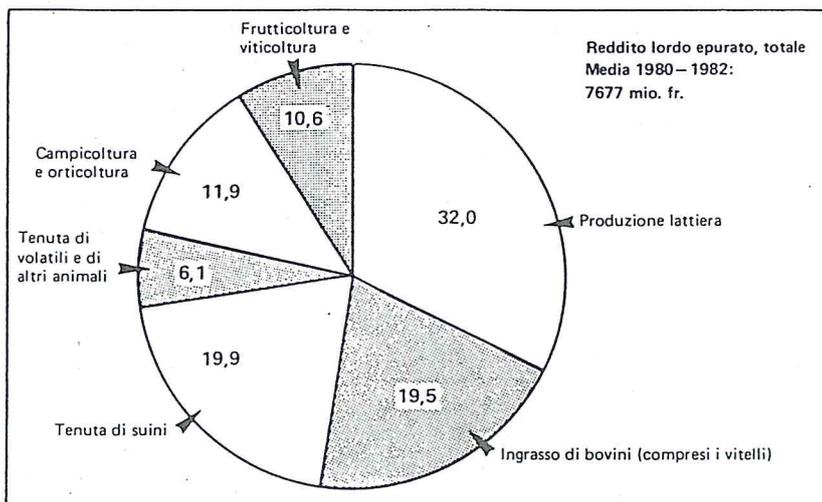
3. Il reddito

3.1 Reddito lordo epurato*) dell'agricoltura svizzera, 1961-1985

Anni	Valore		Produzione animale in milioni di Fr.	Totale in milioni di Fr.
	Produzione vegetale			
	in milioni di Fr.	in % del totale		
1961-1965	853	25	2536	3389
1966-1970	982	23	3237	4219
1971-1975	1289	22	4461	5750
1976-1980	1528	22	5481	7009
1975	1369	21	5041	6410
1976	1455	22	5261	6716
1977	1473	22	5213	6686
1978	1478	21	5515	6993
1979	1695	23	5711	7406
1980	1539	21	5704	7243
1981	1608	21	5966	7574
1982	2060	25	6155	8215
1985	2065	24	6726	8791

(SRA e SJS)

3.2 Composizione del reddito lordo epurato dell'agricoltura Media 1980-1982, in percento



(SRA)

Dopo i pesanti interventi per assicurare l'approvvigionamento del paese nel periodo bellico e che vanno sotto il nome di F.T. Wahlen, alla fine della seconda guerra mondiale viene introdotto nella Costituzione federale l'articolo 31 bis, cpv. 3, attraverso il quale vengono fissati gli obiettivi della politica agraria: conservare una forte popolazione rurale, assicurare l'efficienza dell'agricoltura e consolidare la proprietà rurale.

Queste disposizioni costituzionali rappresentano la base giuridica per la realizzazione degli obiettivi concreti della politica agraria contenuti in diversi disposti legislativi (in primo luogo nella Legge sull'agricoltura del 1951). I compiti essenziali che secondo l'opinione generale incombono all'agricoltura sono:

- assicurare l'alimentazione della nostra popolazione con derrate alimentari sane, di qualità e a prezzi vantaggiosi;
- garantire l'approvvigionamento in caso di crisi;
- proteggere le nostre basi vitali: il suolo,

l'acqua e l'aria, curare il paesaggio e proteggere l'ambiente;

- conservare un'agricoltura con strutture «rurali» ma efficiente, che concorra pure a mantenere un insediamento decentralizzato della popolazione sul territorio.

Accanto a questi obiettivi principali vi sono alcuni obiettivi specifici:

- assicurare un reddito adeguato ai contadini (reddito paritetico*);
- garantire una produzione razionale e a prezzi vantaggiosi;
- adeguare la produzione alla capacità di assorbimento del mercato;
- garantire una produzione conforme ai principi ecologici;
- ripartire in modo possibilmente «equo» i costi della protezione dell'agricoltura.

Gli strumenti

Nei suoi interventi la Confederazione cerca di tener conto delle situazioni locali. È per questo che si è proceduto a delimitare un vero e proprio sistema di zone in base al ca-

tasto della produzione animale che distingue quattro zone di montagna, una zona prealpina collinare e una zona di pianura; gli interventi sono attuati in modo differenziato.

Per giudicare le condizioni di reddito nell'agricoltura (calcolo del reddito paritetico)* si fa riferimento alle statistiche elaborate dal Segretariato dell'Unione dei contadini svizzeri sulla base della contabilità di 1200 aziende agricole gestite razionalmente (aziende-testimonio).

La politica agraria svizzera dispone di molti mezzi di intervento; questa molteplicità, che taluni ritengono confusa, è la conseguenza di diversi fattori: molteplicità degli obiettivi, condizioni molto diverse che caratterizzano la nostra agricoltura, necessità di adattare le disposizioni per tener conto delle nuove situazioni. In gran parte la politica agraria di oggi è il risultato dell'evoluzione storica.

Lo schema a pagina V riassume il ventaglio delle disposizioni in vigore: le misure sono divise in tre capitoli in funzione degli obiettivi principali. Il primo gruppo comprende le misure relative alle strutture e quelle tendenti a migliorare le basi della produzione; il secondo raggruppa le misure orientate alla garanzia dei prezzi e allo smercio dei prodotti: è suddiviso in misure prese all'interno del paese e alla frontiera. I contributi diretti al reddito costituiscono il terzo gruppo: si tratta di pagamenti diretti versati indipendentemente dalla produzione.

L'agricoltura: un settore economico particolare

Tutti i paesi evoluti offrono, di fatto, un certo tipo di sostegno alla propria agricoltura; esistono numerosi motivi a giustificazione di queste politiche che vengono attuate in varie forme e con diversi metodi.

L'agricoltura, al di là delle particolarità locali, regionali o anche nazionali e internazionali, sembra funzionare secondo sue specifiche «leggi economiche» che rendono necessaria un'applicazione ragionata e prudente delle leggi di mercato.

Domanda. *La domanda globale di prodotti alimentari aumenta di poco rispetto all'aumento del reddito (legge di Engel).*

L'aumento del reddito si accompagna a una diminuzione della parte delle spese consacrate all'alimentazione in rapporto alle spese totali dell'economia domestica. La contabilità delle economie domestiche svizzere mostra come la spesa per l'alimentazione sia passata dal 37% della spesa complessiva delle famiglie nel 1937 al 14% nel 1986; nello stesso tempo i redditi sono aumentati e i prezzi reali dei prodotti agricoli sono diminuiti.

Offerta. *Il progresso tecnico, organizzativo e biologico determina un forte aumento dell'offerta.*

*) Cfr. Glossario a pag. IX

4. L'approvvigionamento di derrate alimentari

Produzione indigena di derrate alimentari e foraggi in per cento del consumo totale, 1966-1982

Prodotti	Ø 1966/67 al 1970/71	Ø 1971/72 al 1975/76	Ø 1976/77 al 1978/79	Ø 1979 al 1981	1981	1982
	Quota quantitativa, in per cento					
Cereali panificabili	69	78	68	86	83	52
Cereali foraggeri	22	26	30	32	32	38
Patate da tavola	122	118	103	109	113	106
Zucchero	21	23	31	41	45	43
Grassi e oli vegetali	8	11	12	16	16	18
Frutta	82	81	81	82	77	81
Legumi	46	43	43	52	55	52
Latte di consumo	99	98	98	99	99	99
Burro	81	72	73	75	76	69
Formaggio	146	143	150	150	150	149
Latte e latticini, totale	107	101	108	108	107	106
Carne di vitello	91	93	97	97	96	98
Carne di manzo	74	78	89	91	83	89
Carne di maiale	95	97	98	99	98	101
Carne di pecora	49	43	48	42	40	35
Volatili	40	42	46	45	45	45
Carne, totale	83	85	90	87	85	88
Uova e conserve di uova	54	55	56	54	51	52
Quota secondo le calorie in per cento						
Derrate alimentari d'origine vegetale	40	41	39	43	44	37
Derrate alimentari d'origine animale	94	95	97	97	95	96
Derrate alimentari in tutto	59	61	62	63	63	59
Parte secondo il valore, in per cento						
	1966/70	1971/75	1976/78	1979/81	1981	1982
Derrate alimentari in tutto	70	68	73	74	72	75

(SRA)

Schema dello strumentario di politica agraria

Politica strutturale e miglioramento delle basi	Provvedimenti a garanzia dei prezzi e dello smercio		Contributi direttamente integrativi del reddito
	alla frontiera	nel Paese	
Pianificazione del territorio e diritto fondiario	<i>Protezione contro le importazioni</i>	<i>Garanzia dei prezzi</i>	<i>Contributi per animale</i>
Formazione professionale e consulenza	Dazi	con obbligo di ritiro dello Stato	Contributi ai tenutari di bestiame
Ricerca	Soprapprezzi / sopraddazi	— per un quantitativo limitato (latte, barbabietole da zucchero, colza)	Contributi d'estivazione
Migliorie	Altre tasse di confine		<i>Contributi per ettaro</i>
Crediti d'investimento	Obbligo di ritiro/presa a carico	— per un quantitativo illimitato (p.es. cereali panificabili)	— Per terreni declivi/ripidi
Promozione dell'allevamento del bestiame e della produzione vegetale	Limitazione / Divieto delle importazioni	<i>Prezzi indicativi</i>	— Per la coltivazione in condizioni aggravate
Altri provvedimenti (p. es. effettivi massimi, regime dell'autorizzazione per la costruzione di stalle)	Monopolio d'importazione	con interventi sul mercato (p. es. bestiame da macello)	<i>Provvedimenti di politica sociale</i>
	<i>Promozione dell'esportazione</i>	<i>Premi e contributi</i>	Assegni familiari
	Sussidi d'esportazione	— per cereali da foraggio	Altri (aiuti all'azienda)
		— per non fornitori di latte	

(SRA)

Sul lungo periodo la quantità prodotta tende ad aumentare sia per unità di superficie coltivata, sia per unità di lavoro occupata, sia per unità di capitale investita.

L'aumento della produzione globale si urta però ai limiti determinati da una domanda solo debolmente evolutiva: si ingenera così una forte pressione sui prezzi agricoli. Questo significa: pressione e difficoltà per quei settori dell'agricoltura che non hanno seguito il ritmo del progresso, abbandono dell'agricoltura particolarmente in un periodo di espansione degli altri settori economici, «riallocazione» delle risorse verso altre produzioni considerate economicamente più importanti.

Fattori della produzione. L'evoluzione diseguale del costo del capitale e del lavoro determina una continua sostituzione della manodopera — che diventa più cara — con il capitale che, in termini relativi, diventa meno caro: l'agricoltura si specializza e si meccanizza sempre di più, la manodopera diminuisce. Al contrario lavoro e terra sono fattori di difficile sostituzione l'uno con l'altro. La terra, per le sue qualità fisico-morfologiche, è condizionata da fattori naturali che si prestano solo in parte alle manipolazioni dell'agricoltura che deve comunque adattare i propri ritmi di lavoro agli elementi naturali.

Concorrenza. Considerato il gran numero di aziende agricole risulta difficile restringere efficacemente l'offerta mediante accordi reciproci tra agricoltori per migliorare la comune posizione sul mercato e per influenzare i prezzi.

Squilibrio dei mercati. In difetto di un meccanismo di sostegno dei prezzi già un'esigua sovrapproduzione può provocare una forte caduta dei prezzi. Sarebbero così inevitabili cicli di produzione e di prezzi fortemente contrastati.

Queste fluttuazioni creerebbero, per i singoli produttori, rischi e insicurezza e renderebbero conseguentemente difficile una pianificazione a lungo termine della produzione e una valutazione ottimale degli investimenti. Non solo, ma la caduta dei prezzi, invece di scoraggiare la produzione e orientarla su altri prodotti, può provocare l'aumento della produzione in seguito agli sforzi supplementari dell'agricoltore per cercare di mantenere il reddito. L'aumento supplementare della produzione tende poi a far cadere ulteriormente i prezzi.

Le particolarità dei mercati agricoli sul piano della domanda e dell'offerta confrontano l'agricoltura a difficoltà specifiche in rapporto agli altri settori dell'economia.

A questi problemi, si aggiungono poi le condizioni particolari dell'agricoltura svizzera rispetto a quella di altri paesi che inducono un corrispondente rincaro dei prodotti agricoli rispetto a quelli importati (i quali beneficiano spesso di sovvenzioni da parte dei paesi esportatori).

È quindi necessario l'aiuto dello Stato a questo settore; questo aiuto non dispensa tut-

5. I rendimenti e la produttività

5.1 Rendimento delle diverse colture, 1931-1983 (in quintali per ettaro)

Anni	Frumento autunnale	Orzo primaverile	Mais da granella	Patate	Barbabetole da zucchero
1931-1940	22,7	18,6	27,4	155 ³⁾	365
1941-1950	25,1	21,8	29,7	186	367
1951-1960	30,6	27,9	35,3	245	420
1961-1965	32,9	32,2	46,6	302	410
1966-1970	36,1	33,3	55,6	343	457
1971-1975	42,2	38,9	61,3	399	479
1976-1980	44,6	39,3	68,1	397	507
1981-1983	49,5	41,0	77,8	426	578

(SRA)

Le ragioni per sostenere l'agricoltura valgono anche per le regioni di montagna che, segnatamente la zona alpina, meritano, per particolari motivi, speciali attenzioni:

- preservazione dell'insediamento decentrato;
- mantenimento del potenziale di produzione per i tempi di crisi;
- Alpi e Giura come aree ricreative;
- mantenimento del paesaggio e protezione del territorio;
- mantenimento dei valori culturali.

Così la Confederazione accorda all'agricoltura di montagna un aiuto particolare segnatamente con i pagamenti compensativi (contributi diretti a completamento del reddito). Questi sussidi, oltre a ragioni di equità, trovano la loro giustificazione anche nel fatto che il contadino di montagna svolge un compito particolarmente importante per il mantenimento del paesaggio e per la protezione del territorio: l'inselvaticamento di spazi coltivati viene considerato un pericolo per il paesaggio in quanto compromette la funzione protettiva dell'agricoltura contro gli elementi naturali (erosione del suolo, valanghe, inondazioni).

Molti contadini di montagna necessitano di un reddito accessorio ed è quindi necessario, in queste regioni, favorire lo sviluppo dell'economia nel suo insieme: la Legge federale di aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna (LIM) del 1974 cerca di andare in questa direzione.

Problemi e prospettive

I problemi

Per molto tempo la politica agraria svizzera è stata qualcosa di intoccabile nella politica federale; le critiche non sono mai mancate ma politicamente non sono mai riuscite a mettere in discussione le direttive generali. Da un po' di tempo, però, sembra che il vento stia cambiando e le voci che invocano una riforma si stanno moltiplicando.

La principale fonte di critiche è legata alle esigenze poste dai diversi gruppi di interesse al sistema agricolo che entrano in concorrenza con gli obiettivi della politica agraria.

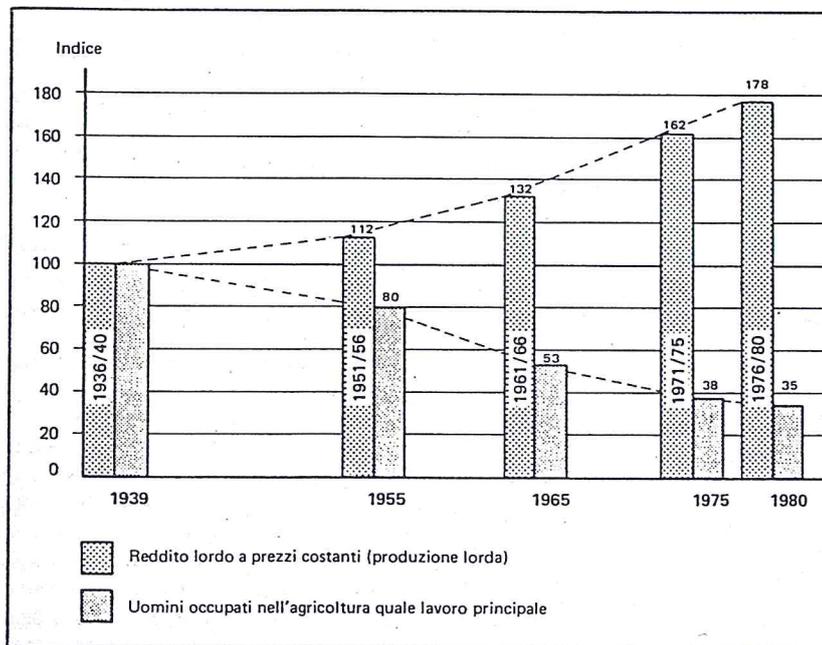
Un conflitto fondamentale è quello tra, da una parte, l'esigenza di produrre derrate alimentari a prezzi favorevoli e di contenere i costi della protezione dell'agricoltura e, dall'altra, la volontà di assicurare un approvvigionamento sufficiente in caso di crisi, di proteggere l'ambiente, di conservare le strutture agrarie e di concorrere a salvaguardare un insediamento decentralizzato. Mettere maggiormente l'accento sul primo gruppo di obiettivi significherebbe maggiore efficienza economica, maggiore mobilità, maggiore divisione del lavoro a livello internazionale, più forte liberalizzazione degli scambi e accelerazione delle trasformazioni strutturali. Viceversa, privilegiare il secondo gruppo di obiettivi esigerebbe di dare la priorità a una produzione essenzialmente effettuata nel paese, alla conservazione delle strutture tradizionali, ciò che porterebbe a

5.2 Rendimento nei settori dell'allevamento bovino e suino, 1951-1983

Anni	Bovini		Suini
	Produzione di latte kg/vacca all'anno	Rendimento di carne kg/unità di bestiame grosso all'anno	
1951-1960	3130	74,0	338
1961-1965	3326	81,3	364
1966-1970	3518	88,6	389
1971-1975	3698	99,6	435
1976-1980	4030	105,9	476
1981-1983	4360	113,6	524

(SRA)

5.3 Evoluzione del volume di produzione e del lavoro nell'agricoltura svizzera Media 1936-1940, risp. 1939 = 100 (Indice)



(SRA)

tavia l'agricoltura e le sue organizzazioni dal ricorrere a tutte le risorse proprie.

L'agricoltura di montagna

50'000 aziende agricole (circa il 40% del totale), di cui 17'000 gestite da persone esercitanti l'attività agricola a titolo principale erano situate nel 1980 nella zona di montagna secondo il catasto della produzione animale.

I contadini di montagna, sempre nel 1980, coltivavano circa il 7% della superficie totale delle terre arate e detenevano 1/3 dell'ef-

fettivo totale di bovini: l'allevamento e il commercio del bestiame costituiscono l'attività preponderante.

I contadini di montagna lavorano per molti aspetti in condizioni difficili: da una parte le condizioni climatiche riducono i rendimenti, dall'altra la configurazione del terreno e le strutture poco favorevoli (aziende piccole, spezzettamento della superficie agricola, mancanza di strade, stato delle costruzioni...) riducono le possibilità di meccanizzare e di razionalizzare. Il lavoro del contadino di montagna è più duro e meno remunerativo che in pianura.

6. I prezzi nel raffronto internazionale

Prezzi alla produzione ufficialmente fissati per taluni prodotti agricoli, in Svizzera nel 1984¹⁾, e nella CE nel 1984/85

Prodotti	Svizzera (CH) ¹⁾	CEE ²⁾	In % del prezzo CH
	Franchi per 100 kg		
Grano tenero.....	105.— ⁶⁾	51.55 ⁷⁾	49
Orzo.....	96.40 ³⁾	47.— ⁷⁾	49
Barbabietole da zucchero....	15.50	8.10 ⁸⁾	52
Latte.....	92.— ⁸⁾	55.— ⁷⁾	60
Bovini d'ingrasso ⁴⁾	610.— ⁹⁾	406.70 ¹⁰⁾	67
Suini da macello ⁴⁾	615.40 ⁵⁾	409.80 ⁸⁾	67

¹⁾ Valevole per il raccolto 1984, risp. per i prodotti dell'economia animale a decorrere dalla metà del 1984.

²⁾ Conversione in franchi svizzeri del DM (al corso di 100 DM = 84 fs.), risp. al ffr. (al corso di 100 ffr. = 27 fr.); questa indicazione corrisponde alla media dei prezzi in frs. risultanti in questo modo.

³⁾ Prezzo indicativo (della Commissione per la commercializzazione dei cereali da foraggio, 72 franchi) più il premio di coltivazione per i primi 5 ettari (1170 fr./ha), conversione sulla scorta di un rendimento di 48 q/ha.

⁴⁾ Prezzi per ogni 100 kg di peso vivo per i bovini da ingrasso, risp. 100 kg di peso morto per i suini.

⁵⁾ Prezzo indicativo, conversione in peso morto (con una resa del 78%).

⁶⁾ Media delle classi I e II.

⁷⁾ Prezzo indicativo.

⁸⁾ Prezzo di base.

⁹⁾ Prezzo indicativo per manze e buoi IA.

¹⁰⁾ Prezzo d'orientamento per le manze adulte.

(SRA)

un maggior onere per contribuenti e consumatori.

Un altro conflitto di obiettivi è quello tra il principio di prezzi che assicurano ai contadini un reddito adeguato e quello secondo il quale la produzione deve essere adattata alla capacità di assorbimento del mercato nazionale e alle possibilità di esportazione. Per garantire ai contadini un reddito adeguato occorre aumentare i prezzi, ciò che incita a produrre di più; ne risulta un'offerta di prodotti che supera la domanda ai prezzi prestabiliti.

E ancora:

- conflitto tra l'obiettivo di aumentare la produttività che si traduce in un aumento della produzione e necessità di smerciarla;
- conflitto tra l'obiettivo di assicurare in principio a tutti i contadini il reddito paritetico e gli sforzi tendenti a un'utilizzazione razionale dei fattori di produzione che imporrebbe una più forte mobilità tra i settori economici;
- conflitto tra l'obiettivo di una produzione di derrate alimentari compatibile con le condizioni locali secondo il principio della divisione internazionale del lavoro e quello della preparazione all'autosufficienza in caso di crisi.

Così c'è chi solleva critiche in relazione al peso finanziario del sostegno all'agricoltura: la Confederazione spende annualmente per questo settore più di 2,5 miliardi di franchi (2,607 nel 1986), i Cantoni oltre 1 miliardo (1,145 nel 1986); i consumatori, dal canto loro, pagano prezzi elevati per i prodotti agricoli.

Da parte sua l'Unione dei contadini svizzeri reagisce energicamente a queste critiche mettendo in evidenza le difficoltà economiche dei contadini e sottolineando l'importanza centrale dell'agricoltura per l'approvvigionamento in tempo di crisi, per la prote-

zione del paesaggio e per la vitalità delle regioni periferiche.

A scadenze regolari, per tener conto dell'aumento dei redditi nell'economia, l'organizzazione agricola rivendica adeguamenti dei prezzi dei prodotti agricoli, in particolare del latte. Le critiche vengono allora dalle organizzazioni dei consumatori ma anche da chi vede negli aumenti lineari dei prezzi un sistema che favorisce i grossi produttori - già ben situati dal punto di vista del reddito - in misura maggiore dei piccoli.

Aumenti generali dei prezzi portano poi ad aggravare il problema della sovrapproduzione. Il problema è particolarmente grave per il latte e per i prodotti derivati: le misure per smaltire le eccedenze, il cosiddetto «conto lattiero», costano ormai alla Confederazione più di 900 milioni di franchi malgrado il contingentamento e la stabilizzazione dei capi di bestiame.

Ma squilibri esistono anche sul mercato della carne, della frutta, così come per il vino, i cereali e le patate.

Gli aumenti della produzione e della produttività incoraggiati dalla politica agraria portano poi ad altre conseguenze considerate sempre più criticamente: concentrazione fondiaria, intensificazione delle colture, impiego massiccio della tecnica e della chimica che minaccia sempre più la qualità dei prodotti. Inoltre l'uso massiccio di fertilizzanti e di erbicidi danneggia l'ambiente in relazione all'inquinamento delle acque e del suolo.

Compito non facile della politica agraria è allora quello di trovare i mezzi che permettano una realizzazione ottimale dell'insieme degli obiettivi come pure la ricerca di soluzioni di compromesso che attenuino i conflitti.

La protezione dell'agricoltura deve anche tener conto di alcune limitazioni; in particolare:

- i principi del sistema economico liberale, segnatamente i principi della libertà di industria e di commercio e la garanzia della libertà di organizzazione e di contrattazione;
- il principio della sussidiarietà dello Stato e delle proporzionalità dell'aiuto: le deroghe alla libertà di iniziativa sono ammesse solo se dettate dall'interesse generale e se l'agricoltura, da parte sua, ha preso quelle misure che ragionevolmente si possono esigere. Tuttavia, secondo la Costituzione federale, le prestazioni in favore dell'agricoltura non devono costituire la regola. Lo Stato può intervenire solo sussidiariamente nella misura in cui l'iniziativa privata non permette di raggiungere, nell'interesse generale, gli obiettivi auspicati sul piano sociale, politico e economico. Anche il principio della proporzionalità si applica alla politica agraria: per realizzare gli obiettivi occorre praticare le soluzioni meno restrittive della libertà di iniziativa e meno costose. Bisogna anche tener conto degli interessi degli altri rami dell'economia e delle altre categorie. Questo aspetto è particolarmente importante in relazione ai rapporti con il processo di integrazione in Europa occidentale (in particolare con la Comunità europea) e alla posizione della Svizzera nei negoziati commerciali a livello internazionale (Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio - GATT -): la protezione dell'agricoltura non deve compromettere le nostre relazioni economiche e la posizione della Svizzera nel mondo. L'economia svizzera potrà sostenere la sua agricoltura solo nella misura in cui riuscirà a restare prospera e la sua prosperità è dovuta soprattutto all'industria di esportazione, alle banche, al turismo, alle assicurazioni, ecc.

- Le possibilità finanziarie della Confederazione e dei Cantoni: le spese della Confederazione in favore dell'agricoltura sono subordinate alle sue possibilità finanziarie. Non solo: ma se per l'essenziale la politica agraria è a carico della Confederazione occorre tener presente che anche ai Cantoni incombe il finanziamento di determinate misure.

Le prospettive

La continuazione senza correttivi della politica attuale è comunque destinata ad aggravare i problemi esistenti.

D'altronde, anche a livello ufficiale, vengono indicati i nuovi orientamenti della politica agraria futura. Il Consiglio federale così conclude nel **Sesto rapporto sull'agricoltura** la riflessione sul modello di politica agraria da sviluppare.

«Dalla discussione concernente il modello di politica agraria possono essere tratte le seguenti conclusioni:

1. nella politica agraria dev'essere seguita una via di mezzo tra un modello statico, che prevede interventi statali per il mantenimento della situazione e limitazioni della libertà imprenditoriale, e un modello dinamico, che non si oppone alla razionalizzazione e all'intensificazione della produzione, che limita

minimamente l'iniziativa autonoma, ma che accetta i mutamenti strutturali;

2. devono essere posti limiti allo sviluppo strutturale, in particolare per quanto concerne le concentrazioni nella proprietà fondiaria e nella tenuta di animali. Limitazioni sono però anche necessarie laddove trattasi della conservazione dell'economia montana, come anche di problemi inerenti alla protezione dell'ambiente, alla qualità delle derrate alimentari e all'esodo rurale. Alla staticità delle strutture, a sua volta, sono pure posti limiti soprattutto riguardo all'adossabilità di oneri dello Stato, al consumatore e all'economia generale;

3. l'azienda familiare contadina efficiente costituisce, come sempre, il fulcro del movimento agrario. Il capoziaia deve gestirla anche in futuro come lavoratore indipendente, con collaboratori provenienti prevalentemente dalla cerchia familiare, e sfruttare il suolo come fondamento primario di produzione. Lo sviluppo interno dev'essere possibile sino a un determinato limite. Oltre alle aziende a tempo pieno, costituiscono parte integrante del modello anche le aziende di sostegno e quelle accessorie;

4. i provvedimenti di politica agraria devono per quanto possibile essere adeguati al modello. L'adeguamento è relativamente facile nel caso di provvedimenti puntuali, adottati per il singolo caso, ma è molto più difficile nella politica dei prezzi e dello smercio. È infatti inevitabile che anche aziende contadine non familiari riescano ad approfittare di taluni provvedimenti di protezione dell'agricoltura.

Sono stati illustrati i concetti più importanti di politica agraria, immaginabili e possibili, ossia:

- prezzi per un reddito paritetico, con limitata garanzia di prezzo,
- prezzi orientativi della produzione, completati con pagamenti diretti,
- differenziazioni di prezzi,
- limitazione dei mezzi di produzione, sino alla coltura biologica.

La nostra politica agricola si fonda prevalentemente sul primo concetto testé indicato, completato con diverse componenti degli altri concetti. Non prevediamo in futuro bruschi cambiamenti concettuali. La nostra strategia consiste nel procedere ai necessari adeguamenti nel settore dei provvedimenti secondo la prassi dei piccoli passi e conformemente ad una linea prudentemente ponderata a lunga scadenza. Da un lato, al fattore economia di mercato e orientamento della produzione dovrà essere conferita, nella formazione dei prezzi, una maggiore importanza a lunga scadenza, ciò che esige, dall'altro, un rafforzamento ed eventualmente una reimpostazione dei pagamenti diretti. Questi ultimi devono essere impiegati avantutto a favore delle regioni montana e collinare e, in secondo luogo, anche a favore di aziende degne di essere conservate, ma svantaggiate dal rafforzato orientamento verso il mercato. Sarà però necessario avvalersi pure di componenti

dell'ultimo concetto, ad esempio nell'ambito della politica foraggiera e della politica strutturale, ma anche, soprattutto nell'interesse di una produzione ecologica, nel settore dell'orientamento della produzione.»

Conclusioni

L'agricoltura svizzera ha conosciuto uno sviluppo considerevole: nel tempo è aumentata la produzione, la produttività e i rendimenti. A livello europeo è fra quelle più moderne e produttive. Malgrado i fattori negativi di ordine naturale e socioeconomico il settore ha dato prova di grande vitalità e dinamismo. Alla brillante riuscita hanno contribuito lo sviluppo economico generale, le organizzazioni agricole e il sostegno dello Stato.

La politica agraria, essenzialmente attuata dalla Confederazione, ha permesso al settore di adempiere ai più importanti compiti assegnatigli; la produzione è aumentata e il grado di autosufficienza è migliorato negli ultimi anni, la situazione economica dei contadini è buona e nel raffronto internazionale la nostra agricoltura occupa una buona posizione.

Non mancano i problemi: le differenze di reddito all'interno del settore (fra aziende del piano e di montagna, fra aziende con diversa struttura produttiva, fra aziende di diversa superficie), le eccedenze in alcune produzioni, la tendenza alla concentrazione delle aziende, l'impiego sempre crescente di prodotti chimici con le conseguenze sulla qualità dei prodotti e per l'ambiente, il prezzo pagato dallo Stato e dai consumatori per il sostegno al settore.

Nuove sfide si stanno profilando: in relazione alla protezione dell'ambiente e alla qualità dei prodotti ma anche legate alla necessità per un'economia, come quella Svizzera, orientata verso l'estero e con una vocazione al libero scambio di non aumentare, e meglio ancora, se possibile, ridurre, il livello di protezione del settore agricolo. Occorrono allora nuovi orientamenti nella politica agraria; l'agricoltura svizzera che fino a oggi ha saputo trasformarsi per adeguarsi alle nuove condizioni deve impegnarsi per far fronte alle nuove sfide.

Agricoltura e integrazione europea

Anche in campo agricolo, la Svizzera ha rapporti molto intensi con la CE. Nel 1987, il 66 per cento delle nostre importazioni (pari a 4,0 miliardi di franchi) di prodotti agricoli e prodotti trasformati provenivano dalla Comunità dei Dodici e il 54 per cento (pari a 1,2 miliardi di franchi) delle nostre esportazioni di questo settore le erano destinati.

In caso di adesione alla CE, la Svizzera dovrebbe adottare la politica agricola comune che si basa sull'unità del mercato (libera circolazione delle merci nell'ambito della CE, prezzi uniformi), sulla preferenza comunitaria (politica commerciale per i prodotti agricoli) e sulla solidarietà finanziaria. Siccome gli scarti di prezzo alla produzione sono fortemente aumentati nel corso di questi ultimi vent'anni - attualmente i prezzi praticati nella CE per i prodotti agricoli corrispon-

no al 40-50 per cento dei prezzi svizzeri, al 55 per cento nel caso del latte e ai 2/3 per gli animali da macello - è molto probabile che le principali difficoltà sorgerebbero da queste disparità. Bisognerebbe ad esempio riportare il prezzo del latte dai 102 centesimi al chilogrammo attuali a circa 55 centesimi al chilogrammo, dunque ridurlo di quasi metà. Questa forte riduzione dei prezzi alla produzione sarebbe tuttavia parzialmente compensata da risparmi realizzati sui mezzi di produzione agricola, in particolare sui foraggi.

Senza una compensazione per la perdita di reddito causata dalle riduzioni di prezzo summenzionate - tale perdita è valutata attualmente a 3 miliardi di franchi circa all'anno - si può prospettare una riduzione sensibile della produzione e un'accelerazione del processo di trasformazione delle strutture agricole, in particolare un fenomeno di concentrazione, tanto riguardo alla dimensione delle aziende quanto riguardo alle superfici coltivate. A lungo termine, il settore agricolo - aziende, manodopera, produzione, reddito globale, ecc. - subirebbe inevitabilmente una contrazione sostanziale. Questa evoluzione toccherebbe anche taluni settori economici, per loro natura connessi alle attività agricole. Alla lunga, la concorrenza esistente sul mercato comunitario produrrebbe un nuovo equilibrio caratterizzato da un settore agricolo più limitato, ma più pro-

L'Unione dei contadini svizzeri

L'Unione dei contadini svizzeri, fondata nel 1897, è l'organizzazione mantello dell'agricoltura svizzera e una delle grandi organizzazioni professionali. Comprende 88 sezioni: le organizzazioni professionali cantonali, le organizzazioni settoriali per la produzione animale e vegetale, le federazioni delle cooperative agricole e le organizzazioni particolari (Gioventù rurale, Popolazione di montagna, ecc.)

Gli organi dell'Unione sono l'Assemblea dei delegati, il Comitato, la Direttiva e il Segretariato, con sede a Brugg (AG), che dispone di 80 collaboratori. L'UCS rappresenta gli interessi dell'agricoltura svizzera e opera soprattutto nei seguenti campi:

- politica dei redditi dei contadini;
- legislazione agricola;
- cooperazione professionale;
- informazione ai contadini e all'opinione pubblica;
- politica del commercio estero.

Essa svolge un ruolo importante nella definizione della politica agraria.

Il Segretariato di Brugg elabora i documenti di base (in particolare pubblica i dati statistici sull'agricoltura e elabora i dati sulla contabilità delle aziende), rappresenta gli interessi della categoria e svolge anche prestazioni particolari (perizie, consulenze, progettazione di costruzioni agricole, ecc.).

duttivo e aperto all'innovazione. Verosimilmente avremmo meno aziende, ma di dimensioni più grandi e meglio situate, una ripartizione ottimale delle risorse e redditi apprezzabili per coloro che continuerebbero a lavorare nell'agricoltura. In caso di adesione alla CE, i consumatori svizzeri potrebbero dunque contare su prezzi più favorevoli per le derrate alimentari.

Per considerazioni di ordine superiore, connesse ad esempio con la politica di approvigionamento, con gli imperativi ecologici e socio-demografici, una contrazione più spinta del settore agricolo appare inconcepibile senza compensazione diretta, almeno parziale, delle perdite di reddito. A questo punto, ci si può chiedere se una simile pratica sarebbe compatibile con il diritto comunitario. Talune misure compensatorie sembrano inevitabilmente connesse con la riforma della politica agricola comunitaria e con l'aumento delle risorse dei fondi strutturali regionali e sociali della CE. Parimenti, sembra che l'articolo 42 del Trattato CEE permetta di adottare misure di questo tipo al fine di proteggere le aziende strutturalmente o topograficamente svantaggiate, o ancora nell'ambito del programma di sviluppo economico, dunque soprattutto a favore delle aziende delle regioni di montagna e delle regioni periferiche. Non è detto invece che le aziende di pianura possano beneficiare di pagamenti diretti. Al riguardo, bisogna tuttavia ricordare che la CE dei Sei aveva riservato alla Norvegia, candidata all'adesione all'inizio degli anni settanta, ampie concessioni sotto forma di sussidi nazionali per la compensazione delle perdite di reddito agricolo.

Il caso di adesione alla CE, un ridimensionamento sensibile e modifiche strutturali del settore agricolo svizzero sarebbero comunque inevitabili. Anche se moderato, il processo di aumento della redditività e di diminuzione dei prezzi agricoli avrebbe effetti positivi sull'insieme dell'economia. Tuttavia, nella misura in cui si prendessero provvedimenti per compensare le perdite di reddito agricolo, assisteremmo ad un trasferimento parziale degli oneri tra contribuenti e consumatori (costi minori al consumo, ma imposte più elevate a seconda delle circostanze) e ad un aumento d'efficacia meno importante per l'insieme dell'economia.

Anche in caso di non adesione, possiamo attenderci taluni influssi sull'agricoltura svizzera. L'attuazione del mercato interno non dovrebbe avere influssi diretti maggiori di quelli attuali, poiché nel settore agricolo il mercato interno («Europa verde») è già ampiamente realizzato. Tuttavia, in quanto settore strettamente connesso con l'economia nazionale, anche l'agricoltura sarebbe esposta ad una maggiore pressione concorrenziale. Dal punto di vista della politica d'integrazione, bisogna dunque accordare la giusta attenzione all'adeguamento delle strutture. A livello di politica dei prezzi e di politica commerciale, come pure in fase normativa, dovremo evitare di prendere provvedimenti che ci distanzino ulteriormente dalla CE. Solo in questo modo potremo evitare

ulteriori difficoltà alla produzione agricola indigena e ai settori che vi sono strettamente collegati, come ad esempio l'industria delle derrate alimentari.

Va ovviamente seguita con attenzione anche l'evoluzione politico-commerciale a livello mondiale. Nell'ambito del GATT, per esempio, proprio la nostra politica agraria in materia di importazioni è già oggi viepiù sottoposta a pressioni da parte dei Paesi esportatori.

(Dal Rapporto sulla posizione della Svizzera nel processo d'integrazione europea del Consiglio federale, 1988).

Bibliografia

- J.F. BERGIER, *Histoire économique de la Suisse*, Losanna 1984
Consiglio federale, *Sesto rapporto sull'agricoltura*, Berna 1984
V. GAWRONSKI, *Landwirtschaft und Agrarpolitik in der Schweiz*, Zurigo 1981
W. KIPFER, *Die schweizerische Landwirtschaft, Bilder, Zahlen, Kommentare*, Zollikofen e Lindau 1977
R. LEBEAU, *La Suisse*, Parigi 1975
P. MOOR, *Agriculture*, Losanna 1985
C. QUARTIER, *Paysans d'aujourd'hui en Suisse*, Losanna 1978

*) Glossario

Produttività: la produttività misura il prodotto che si ottiene con una certa quantità di lavoro o di altri fattori produttivi (capitali, tecniche, ecc.). In generale la nozione di produttività si riferisce soprattutto al rapporto fra produzione e quantità di lavoro erogato per ottenere tale produzione. È la produttività a dare la misura del progresso economico.

Reddito lordo epurato: è il valore di tutti i prodotti della terra che lasciano l'azienda agricola (per essere commercializzati o consumati dall'economia domestica contadina). Non sono compresi i prodotti trasformati all'interno dell'agricoltura (per esempio: cereali da foraggio), né i pagamenti diretti quali premi di coltivazione, contributi alle spese, ecc.

Reddito paritetico: affinché l'agricoltura possa soddisfare i compiti assegnatili occorre assicurare i redditi del ceto contadino: in principio il lavoro del capoazienda e dei membri della sua famiglia che collaborano con lui deve essere remunerato sullo stesso piano del lavoro di un operaio con qualifiche analoghe; la gestione dell'azienda, dal canto suo, comporta il riconoscimento di un supplemento.

Rendimento (o resa): per rendimento si intende il rapporto esistente fra la superficie di terreni agricoli e la produzione da essi consentita o, nella produzione animale, la quantità di prodotto per animale.

La politica agraria e i nuovi orientamenti

Tre Opinioni

1. Hans W. Popp, condirettore dell'Ufficio federale dell'agricoltura, Berna
2. Walter Biel, consigliere nazionale (Anello degli indipendenti), direttore della Federazione cooperativa Migros, Zurigo
3. Jean Vallat, docente all'Istituto di economia rurale del Politecnico federale, Zurigo

Parità per l'ecologia e l'economia

Come si svilupperà la nostra politica agraria? Tenteremo di rispondere a questa domanda sulla base di sei temi, rispettivamente di provvedimenti di attualità e oggi giorno preminenti.

Tutela delle basi di produzione e di sussistenza

Al primo posto troviamo la tutela delle nostre basi di produzione e di sussistenza in senso ampio:

- tutela e cura del paesaggio e dell'ambiente,
- sfruttamento accurato del suolo,
- promovimento di metodi di produzione possibilmente naturali con cicli chiusi,
- sfruttamento avveduto dell'energia e delle sostanze ausiliarie.

L'agricoltura fa parte di un sistema ecologico di cui non bisogna violare le leggi. Essa è corresponsabile della fertilità a lungo termine del suolo e della struttura del nostro paesaggio. Anch'essa deve concorrere a proteggere l'ambiente contro danni potenziali, così come l'agricoltura deve essere protetta il più possibile dalle immissioni ambientali di ogni tipo. Nel nostro paese densamente popolato, questi aspetti assumono un'importanza crescente.

Rispettando le prescrizioni della legge sull'agricoltura e sulle derrate alimentari, della protezione delle acque, dell'ambiente e della fauna e realizzandole con coerenza, bisogna garantire che tali esigenze vengano adempiute. In questo campo, anche alla ricerca, all'educazione e alla consulenza spetta un compito importante.

Per l'agricoltura, tali prescrizioni possono sfociare in limitazioni che si traducono, perlomeno in parte, in maggiori costi di produzione. La formulazione e il controllo degli obblighi gestionali sono comunque difficili e anche contestati. Di conseguenza, bisognerebbe raggiungere l'obiettivo in modo volontario, in applicazione del principio «convincere e agire in modo responsabile» e incentivati da misure politico-economiche. Anche nella politica agricola deve valere il motto: «Parità per l'ecologia e economia!»

L'azienda contadina familiare come modello

L'azienda familiare efficiente funge più che mai da modello per il promovimento della nostra agricoltura. I provvedimenti avvenire dovranno vertere con coerenza su questo tipo di azienda.

Vogliamo sì delle aziende razionalizzate, ma anche un numero possibilmente alto di esistenze autonome e una vasta distribuzione della proprietà fondiaria. Bisogna quindi proteggere le aziende che meritano di essere mantenute. Occorre peraltro ostacolare una concentrazione eccessiva nell'allevamento di bestiame e nelle colture. Alcune delle misure tese a tale fine sono già in vigore, per esempio il contingentamento della tenuta di bestiame e l'obbligo di autorizzazione per la costruzione di stalle, dal 1980, poi il nuovo diritto degli affitti, dal 1986, e altre seguiranno (diritto fondiario).

Anche le aziende secondarie fanno parte del modello della politica agraria. Infatti, soltanto diverse aziende contadine familiari, gestite come fonte di reddito maggiore o ausiliaria, concorrono a salvaguardare il popolamento delle regioni rurali auspicato dalla politica regionale.

Allargare il raffronto delle parità

Affinché l'agricoltura possa adempiere il suo compito al servizio della comunità, i contadini debbono poter conseguire un reddito adeguato. Soltanto così a lungo termine si avrà un numero sufficiente di persone disposte a operare in questo settore, quantunque oggi altri valori e altri pregi della professione dell'agricoltore e della vita rurale assumano per molti una parte altrettanto decisiva. Questo suggerisce che si deve evitare di giudicare la situazione in modo eccessivamente schematico. Il cosiddetto raffronto delle parità con l'evoluzione salariale negli altri settori economici costituisce tuttora una base importante. A completamento di questo raffronto – e più che in tempi anteriori – occorre tener conto delle condizioni reddituali, professionali e esistenziali in generale. In parole concrete questo significa: raffrontare in base al reddito familiare di un anno a completamento del raffronto finora in uso fra il reddito del lavoro e le rivendicazioni salariali.

In merito all'incanalamento della produzione

Molti parlano oggi della sovrapproduzione e dei costi causati dalla cosiddetta valorizzazione delle eccedenze, senza conoscere da vicino la situazione reale. Sta di fatto che l'agricoltura svizzera copre soltanto due terzi circa del consumo totale di derrate alimentari della nostra popolazione, mentre il resto viene importato.

L'aumento dei gradi di autosufficienza deriva da due fattori opposti. Da un lato, la popolazione ristagna all'attuale livello di circa 6,5 mio (1970: 6,2 mio), mentre d'altra parte la produzione agricola continua a aumentare a causa del progresso tecnologico (migliori sementi, nuove qualità di prodotti, miglioramenti nell'allevamento di bestiame, nella produzione e nella lavorazione dei foraggi, nella lotta contro le malattie e i parassiti, ecc.). I contadini, che oggi vantano una formazione migliore, sfruttano queste nuove possibilità e su una superficie invariata possono produrre di più.

In taluni settori si registra oggi la tendenza a produrre in eccesso, sebbene da noi non si possa parlare di eccedenze croniche. Perché allora la Confederazione spende tanti milioni per l'agricoltura? Questo non è tanto la conseguenza delle cosiddette eccedenze, quanto più la risultanza dell'alto livello dei prezzi, rispettivamente dei costi di produzione del nostro paese. Si tratta in prevalenza di contributi per ribassare i prezzi (del burro, dei formaggi, dello zucchero, del frumento, ecc.) a favore dei consumatori in Svizzera, nonché contributi alla produzione (per esempio premi per le colture di cereali foraggeri) e altri pagamenti diretti (per esempio a favore degli agricoltori di montagna).

Sebbene la nostra agricoltura non produca eccedenze enormi, essa procura a prezzi relativamente alti. Chiaro che riducendo la produzione si ridurrebbero pure i costi nazionali-economici; ma allora susciteremmo lo scontento fra gli agricoltori e il loro numero si ridurrebbe. Lo vogliamo davvero?

Nella politica agraria abbiamo a che fare con simili gravi conflitti di obiettivi. Eppure una cosa è certa: dobbiamo riuscire a contenere maggiormente la tendenza all'ampliamento della produzione e frenare l'intensità e l'uso di sostanze ausiliarie chimiche e altre. Le basi della nostra esistenza, ossia il suolo, l'acqua e l'aria, debbono rimanere in buona salute. Non si tratta di compiti facili e dovremmo venirci a capo con mezzi sociali attenti all'economia di mercato, ossia evitando il più possibile gli interventi diretti e la burocrazia. Per far ciò occorre che tutti gli interessati uniscano le loro forze.

Al riguardo seguiamo la strategia seguente:

- Incanalamento attraverso il prezzo, laddove possibile, ossia attraverso i prezzi dei prodotti e quelli dei fattori (per esempio rincarando i foraggi d'imporporazione).
- Limitazione della garanzia dei prezzi nei settori dove questo sia realizzabile sotto il profilo amministrativo (latte, bietole da zucchero, colza, ecc.).

- Interventi diretti, per esempio contingentamento della tenuta di bestiame e obbligo di autorizzazione per la costruzione di stalle, catasto della viticoltura e prescrizioni tese a limitare l'intensità della produzione.

- Provvedimenti di autoassistenza fra i produttori (produzione contrattuale e altro).
- Altre misure accessorie come il promovimento di prodotti alternativi e di cosiddette zone ecologiche (eventualmente con sussidi).

Questi provvedimenti vanno naturalmente integrati in una concezione generale dell'agricoltura, cui deve assolutamente aggiungersi una protezione adeguata alle importazioni e pagamenti diretti complementari.

In merito ai pagamenti diretti

Negli ultimi tempi i pagamenti diretti fanno di nuovo cronaca. I maggiori pagamenti diretti esistenti oggi sono riuniti nella tabella. Nella politica agraria della Confederazione, essi occupano sin d'ora un posto importante con il 35% circa delle spese destinate all'agricoltura. Mentre i premi per le coltivazioni vengono prevalentemente pagati ai contadini del piano, i rimanenti pagamenti diretti vanno completamente o in gran parte ai contadini delle regioni montane e collinari. Non sono contenuti i contributi per gli scarti (per lo smercio di bestiame da macello degli allevamenti di montagna e affini).

Visto che diventa sempre più difficile assicurare all'agricoltura un reddito adeguato soltanto per mezzo di razionalizzazioni, aumento della produzione e dei prezzi, che nel raffronto internazionale il livello dei nostri produttori è già molto alto e che gli aumenti di prezzo implicano il pericolo di una intensificazione e di un ampliamento della produzione indesiderati anche per motivi ecologici, l'appello a pagamenti diretti complementari si fa sempre più insistente come via d'uscita anche per la tutela delle piccole e medie aziende agricole.

Tuttavia, siccome per l'ampliamento dei pagamenti diretti in questo senso non esiste finora alcuna base giuridica e bisogna ancora chiarire diverse questioni, il 1° luglio di quest'anno il Consiglio federale ha deciso di costituire una commissione peritale. Stando al Consiglio federale, bisogna tendere a una soluzione integrale e durevole su una nuova base giuridica, tenendo conto in particolare degli obiettivi costituiti dalla garanzia del reddito per l'agricoltura e dell'incanalamento della produzione (evitare eccedenze), nonché delle esigenze della protezione dell'ambiente e della natura. Gli schiarimenti verteranno su due tipi di nuovi pagamenti diretti, ossia

- contributi generali, indipendenti dalla produzione, con determinati obblighi (in relazione con una formazione dei prezzi maggiormente basata sull'economia di mercato) e
- su contributi speciali per prestazioni particolari, segnatamente auspiccate sotto il profilo ecologico.

Nel nostro sistema la realizzazione di una simile concezione con una integrazione della legge sull'agricoltura dura almeno quattro anni. Come soluzione transitoria, il Consiglio federale prevede dunque l'introduzione dei cosiddetti «contributi per gli allevatori di bestiame», in virtù degli art. 19a e della legge sull'agricoltura recentemente riveduta. Per il 1988, a questo fine sono previsti 90 mio. di fr. Mancano tuttavia le disposizioni esecutive, un compito cui la commissione peritale dovrà dedicarsi con priorità accanto a quello di elaborare una concezione esecutiva accettabile.

Al riguardo va ricordato che da tempo non vediamo più nella prestazione degli agricoltori la semplice produzione di derrate alimentari. Va pure onorato il loro contributo importante nel campo della cura del paesaggio, dell'ambiente e dell'approvvigionamento. Qualora questo non fosse più possibile per il tramite dei prezzi, è legittimo cercare nuove formule secondo il motto: «Assicurare il reddito attraverso le qualità e i prezzi laddove possibile, mediante pagamenti diretti laddove necessario».

I limiti dell'influsso statale

Purtroppo, nella politica agraria occorrono determinate limitazioni e determinati interventi dello Stato. Questi non debbono comunque arrivare al punto in cui un agricoltore valido e operoso venga eccessivamente ostacolato nelle sue possibilità di sviluppo. L'interventismo statale deve essere piuttosto ridotto, lasciando il posto all'autoassistenza e alla responsabilità individuale. L'agricoltura deve rimanere un'economia imprenditoriale. Lo strumentario fattosi sempre più ampio e complesso va semplificato dovunque possibile. Questi buoni postulati contrastano tuttavia con le crescenti esigenze rivolte allo Stato e con le richieste molteplici affinché lo strumentario sia ampliato.

Pagamenti diretti destinati all'agricoltura

Spese in mio. di fr. per	Preventivo 1987
a) Premi di coltivazione	
Cereali foraggeri	143,6
Contributi per la produzione di cereali panificabili	20,6
Contributi per superfici coltivate a patate (provv.)	4,6
Totale premi di coltivazione	168,8
b) Contributi per allevamento bovino	85,0
c) Contributi alle spese degli allevatori di bestiame	210,0
d) Contributi per le aziende agricole	15,4
e) Contributi di contingentamento	108,0
f) Allocazioni familiari	92,0
Addizionati	679,2

Hans W. Popp

(Società di Banca Svizzera / Il Mese 10/87)

I pagamenti diretti per uscire dal vicolo cieco

La politica agraria svizzera impiega tutta una serie di strumenti in parte contraddittori. Si tratta prevalentemente di misure doganali tese a proteggere i prodotti indigeni da quelli della CE, nonché di prezzi di produzione estremamente alti «che coprono le spese» connessi con garanzie per lo smercio dei prodotti agricoli svizzeri. Di fronte al ristagno della domanda, questo fatto, come pure il progresso della produttività in gran parte promosso dallo Stato, è per forza sfociato in eccedenze di origine strutturale la cui valorizzazione costa annualmente alla Confederazione oltre 1 mrd. di fr. Soltanto ora, il «progresso» tecnico-biologico nei settori vegetale come pure animale sta dando i primi frutti.

Elevati costi per l'economia nazionale

Siccome i prezzi sono fissati indipendentemente dal mercato, si falsa, da un lato, l'allocatione (impiego dei mezzi di produzione, coordinamento fra il quantitativo offerto e la domanda), di modo che sorgono ingenti costi per l'economia nazionale. Con spese medie di 5 mrd. di fr. o di 4'250 fr. l'ettaro di superficie agricola utile (in seno alla CE, per esempio, 1'750 fr.), si è senz'altro superato il limite di un rapporto razionale.

D'altro lato, alla stregua di un cartello, i contadini che presentano strutture di costo e condizioni aziendali più favorevoli ottengono rendite per produttori supplementari senza dover muovere un dito. Una simile situazione accentua il divario di per sé notevole. Vi si aggiunge che, in Svizzera, il calcolo del reddito nel settore agrario si basa normalmente sulla grandezza residuale del «frutto del lavoro». Ai contadini, gli interessi del capitale proprio sono garantiti al tasso per ipoteche di primo rango. Più le condizioni di un'azienda sono buone, ossia più essa investe e più il suo capitale è importante, più piccolo sarà tendenzialmente il «frutto del suo lavoro». Di conseguenza, i prezzi agrari debbono subire un aumento maggiore, onde adempiere l'esigenza del «salario paritetico». Questo non rafforza soltanto gli incentivi alla produzione, ma aumenta sensibilmente anche i costi di valorizzazione.

L'onere di questa politica viene addossato agli acquirenti finali dei gruppi di consumo inferiori, i quali debbono spendere una parte eccessiva delle loro entrate per acquistare derrate alimentari, mentre fra gli agricoltori sono quelli che stanno meglio ad approfittarne. Nonostante i pagamenti diretti alle aziende delle regioni montane e collinari, sostanzialmente rafforzati in questi ultimi tempi, in dieci anni la sola differenza del reddito agricolo annuale fra le aziende del piano e quelle di montagna è incrementata in media da 18'773 fr. a 27'250 fr.

Crescente pregiudizio dell'ambiente

Le conseguenze dell'agricoltura moderna non sono soltanto di natura economica, ma anche ecologica. L'intensificazione della produzione, avvenuta impiegando fertiliz-

zanti sintetici e agrochimici, migliorando la qualità delle colture (al prezzo però della distruzione di strutture ecologiche naturali), introducendo il sistema delle monocolture e aumentando all'eccesso gli effettivi di bestiame, ha raggiunto dimensioni preoccupanti. Le conseguenze non potranno più essere trascurate a lungo. Non è questa un'accusa rivolta contro i contadini; nel sistema vigente, essi si sono comportati in modo economicamente «razionale», rispettivamente hanno dovuto farlo. Eppure questo non toglie che dobbiamo riconoscere la realtà e analizzarla.

Al centro dei timori vi è oggi senz'altro l'erosione del suolo. Il danno arrecato a lungo termine al terreno diventa uno dei problemi più minacciosi dell'odierna politica agraria, la quale onora malamente o non onora affatto l'adempimento della funzione ecologica dell'agricoltura e conduce, anzi incita o quasi costringe a assumere un atteggiamento ecologicamente catastrofico. L'agricoltura è all'origine di danni ambientali, ma ne è in pari tempo anche vittima. L'inquinamento atmosferico, ma anche sostanze inquinanti come i metalli pesanti contenuti nel fango degli impianti di depurazione ne pregiudicano per esempio la produttività. Un atteggiamento ecologico non è quindi soltanto appannaggio della comunità ma anche e soprattutto dell'interesse primario dei contadini.

Occorre una agricoltura più estensiva

La nostra politica agraria si è arenata su quest'isola formata dalle eccedenze strutturali, dalle crescenti differenze reddituali e da un crescente inquinamento dell'ambiente. Gli aumenti di prezzo non servono più, come dimostrano le discussioni in corso. Perfino fra i responsabili agrari si è sempre più del parere che la nostra agricoltura deve metter fine all'intensificazione della produzione e produrre anzi in modo più estensivo, ossia allevare meno capi, sfruttare meno il bestiame e il suolo. In pari tempo, il singolo contadino deve gestire la propria azienda in modo razionale altrimenti i costi raggiungeranno livelli insopportabili.

Per ridurre gli elevati costi che derivano all'economia nazionale, i prezzi della produzione dovrebbero di nuovo adempiere il loro ruolo allocativo. I beni pubblici, come la protezione e la cura del paesaggio e il popolamento di regioni marginali, che i contadini offrono per raggiungere gli obiettivi in materia di ambiente e di pianificazione del territorio, vanno invece maggiormente retribuiti con pagamenti di compensazione indipendenti dalla produzione, i quali andrebbero subordinati all'adempimento di determinati obblighi ecologici.

Lo spunto «terapeutico» a livello economico dovrebbe quindi essere posto sotto l'egida: «Attraverso il mercato laddove possibile, attraverso pagamenti di compensazione indipendenti laddove necessario». Ne consegue che l'incanalamento delle quantità prodotte deve avere la priorità rispetto ai

prezzi dei prodotti. I pagamenti diretti complementari andrebbero a loro volta fatti dipendere da obblighi. Tuttavia non la spunteremo senza misure ecologiche, per esempio limitando severamente gli effettivi di bestiame alla superficie foraggera dell'azienda medesima.

Opposizione inerente alla politica di distribuzione

Fino a poco tempo fa, questi spunti terapeutici che gli economisti difendono con ostinatezza da almeno vent'anni, venivano respinti con veemenza dai rappresentanti dei contadini. Dell'attuale sistema approfittano i «grandi», ossia i contadini che producono molto. E sono appunto costoro che danno il là nelle organizzazioni di categoria. Essi avanzano argomenti fittizi oppure fanno come se gli agricoltori operassero in modo molto economico. Si sostiene per esempio che riducendo i prezzi si alimenterebbe ancora di più la produzione. Finora nessuno ne ha fornito la prova. Anzi, in ogni altro paese, gli agricoltori hanno reagito in modo saggio alle modifiche dei prezzi. Un contadino non amplierà a medio termine la propria produzione se i suoi costi marginali non risultano coperti. Si dimentica peraltro che stando al nostro parere (postulato Biel al Consiglio nazionale del 23 settembre 1985) vengono versati degli importi di compensazione unicamente quando si osservano le prescrizioni gestionali tese a evitare una produzione eccessivamente intensa. Ogni contadino deve inoltre poter decidere egli stesso se intende osservare le condizio-

ni supplementari che conducono al versamento di pagamenti di compensazione oppure se preferisce rinunciarvi.

Gestione di suoli al limite della redditività

L'obiezione che i pagamenti diretti alla superficie verrebbero capitalizzati con il prezzo del terreno e farebbero quindi lievitare i prezzi del terreno e gli interessi affittuari, vale per tutte le misure di politica agraria, dunque anche per gli aumenti di prezzo o per i contingentamenti del latte. Essa non è quindi sufficiente a controbilanciare tutti i vantaggi indiscutibili di un riordinamento della politica agraria. Inoltre, grazie ai pagamenti diretti, il valore reddituale dei terreni al limite della redditività risulterebbe aumentato, il che esigerebbe una gestione minima, una situazione senz'altro auspicabile sotto il profilo dell'ecologia e della pianificazione del territorio.

Si moltiplicano gli appelli affinché si modifichi la rotta seguita finora; infatti, come ha peraltro ammesso anche la nuova direzione della federazione degli agricoltori, sarebbe irresponsabile voler portare avanti la politica odierna. Questa discussione è stata intavolata soltanto in seguito alle insistenze esterne. Il chiaro no dell'elettorato in merito al decreto sullo zucchero, indirizzato non soltanto alla politica sullo zucchero, ma anche alla politica agraria in generale, con le sue eccezioni, è senz'altro all'origine di tale presa di coscienza.

Walter Biel

(Società di Banca Svizzera / Il Mese 10/87)

Nuovi compiti per l'agricoltura

L'agricoltura è un'attività che presenta diversi aspetti: economici, ecologici, sociali. Non è facile arrivare a una sintesi di elementi diversi e anche talvolta contraddittori. Siamo costretti a operare una scelta di obiettivi, a stabilire un ordine di priorità su nuove basi.

Bisogna cercare il consenso su tre idee principali.

1. Promuovere un ambiente di vita a vantaggio di tutta la popolazione. Questo sottintende un insediamento su tutto il territorio agricolo, ciò che contrasta con la tendenza in atto oggi.

Nel campo della politica agraria questo presuppone:

– un allargamento della vocazione dell'agricoltura, in particolare per quel che concerne la sua partecipazione attiva alla pianificazione del territorio rurale;

– una protezione draconiana del territorio agricolo;

– un aumento dell'occupazione in agricoltura attraverso il sostegno a tecniche di produzione meno intensive, meno violente e che salvaguardano l'ambiente;

– un maggior sostegno alle piccole aziende e allo sviluppo regionale;

– una maggiore differenziazione del sostegno statale: pagamenti diretti, prezzi diffe-

renziati, sussidi – ma con prudenza –, espressione progressiva dei crediti di investimento a interesse ridotto;

– misure per favorire il rimborso dei debiti eccedenti il valore agricolo del terreno.

2. Un adeguamento quantitativo della produzione alla capacità di assorbimento del mercato interno e delle esportazioni tradizionali. Questo significa che occorre tener conto dei dati quantitativi del mercato ciò che porta a una specie di contingentamento ma piuttosto sotto forma di produzioni su contratto. Sarei soddisfatto se si potessero sopprimere i contingentamenti ufficiali: bisogna ridare agli agricoltori l'esercizio della loro responsabilità.

3. Diminuzione dei contributi della Confederazione per sostenere i prezzi e per ritirare la produzione. Nelle spese della Confederazione per l'agricoltura si potrebbero ridurre le somme destinate al sostegno dei prezzi per destinare mezzi alla realizzazione di obiettivi qualitativi di una nuova politica di pianificazione rurale:

– aumento degli aiuti diretti;

– aumento del livello generale dei prezzi pagati alla produzione (a carico del consumatore);

– nuova concezione della remunerazione degli agricoltori.

In Svizzera viviamo da molto tempo in un sistema di forte interventismo agricolo: protezione alle frontiere, sistema dei contingentamenti, sostegno dei prezzi, monopolio della commercializzazione, sussidi agli agricoltori in difficoltà, ecc.

Si tratta oggi di apportare correzioni per adeguare i mezzi disponibili ai nuovi obiettivi. L'interventismo auspicato non è né più né meno importante di quello in vigore; mira semplicemente ad altri obiettivi ed è più adeguato alla grande diversità di situazioni. L'economia deve muoversi in funzione di ciò che vogliamo. E definire ciò che vogliamo è appunto l'«arte della politica».

Jean Vallat

(tradotto da Bulletin 5, marzo 1987, del Programma nazionale di ricerca «Utilizzazione del suolo in Svizzera»).

Le pubblicazioni del Gruppo di lavoro Ticino di Gioventù ed economia

A) Supplementi di *Scuola ticinese*, rispettivamente dei fascicoli n. 91, 97, 106, 117, 124, 133, 149, 156

1. Jaroslav Trachsel, Il budget o bilancio domestico preventivo, 1981

2. Christian Marazzi, La moneta, 1982

3. Paul Lüscher, Come si formano i prezzi?, 1983

4. Giorgio Baranzini, L'energia in Svizzera, 1984

5. Orlando Nosetti, L'analisi costo-volume-profitto: fondamenti, applicazioni e limiti, 1985

6. Remigio Ratti, Il Ticino nelle relazioni tra centro e periferia, 1986

7. L'economia della salute, 1988

8. Giorgio Baranzini, L'agricoltura e la politica agraria della Svizzera, 1989

B) Altre pubblicazioni

1. Fiorenzo Valli, La gestione delle liquidità dell'azienda attraverso l'analisi della struttura patrimoniale e dei flussi finanziari, 1985

2. Danilo Crivelli, Studio del mercato ticinese degli sci alpini, 1986

3. Giorgio Baranzini, La Svizzera e il processo di integrazione in Europa, 1987

4. Tiziano Chiesa, La politica regionale. Le regioni di montagna, 1989.

Società, scuola e computer

Allo stato attuale delle cose, pochi, per non dire nessuno, misconoscono l'importanza dell'informatica.

Ormai si tratta di una presenza che volenti o nolenti ha trasformato – o sta modificando – profondamente le nostre abitudini di vita: il ciclo produttivo, le condizioni lavorative, il sistema di (tele)comunicazione, i rapporti con le istituzioni (pensiamo solo agli uffici e ai servizi amministrativi informatizzati), ecc. Come tutte le innovazioni tecniche di ampia portata, anche la rivoluzione microelettronica comporta due facce o risvolti: notevoli vantaggi e la prefigurazione di un mondo migliore, di contro a non indifferenti rischi ed insidie.

L'impiego dell'elaboratore – nel contesto della ricerca scientifica – ha consentito sostanziali progressi nel campo della medicina (analisi di laboratorio, diagnosi, terapie più raffinate, precise e complete), la razionalizzazione delle procedure di coltivazione (più efficace selezione delle sementi, dei concimi, degli anticrittogamici) e dei sistemi di raccolta/smaltimento dei rifiuti, un miglior disciplinamento dei flussi di traffico, l'allestimento e l'integrazione di enormi bacini d'informazioni nei disparati campi dello scibile e delle attività umane (biblioteche computerizzate, banche dati), un enorme ampliamento delle telecomunicazioni (telematematica, satelliti).

Ha però significato anche una massiccia proliferazione di armi altamente sofisticate (si veda solo l'esempio delle cosiddette «guerre stellari») con un pericoloso aumento della possibilità di prevaricazione sull'uomo da parte della macchina, o quantomeno con la difficoltà del primo di controllare la seconda (ne è un esempio l'abbattimento, avvenuto abbastanza di recente, del Boeing di linea iraniano ad opera di una fregata statunitense nel Golfo persico, il cui equipaggio aveva interpretato i segnali del complesso quadro-radar di cui disponeva, come un attacco proveniente da una caccia).

Ma le ripercussioni inquietanti delle nuove tecnologie non concernono soltanto l'apparato bellico, si riscontrano anche nella vita civile: controllo degli spostamenti e degli accessi nelle unità di produzione e negli stabili amministrativi (per cui, in qualsiasi momento, i quadri possono avere una visione globale circa l'attività di tutti i dipendenti), la schedatura di dati personali del singolo cittadino in archivi di svariata natura (polizia, erario, uffici per il controllo abitanti, amministrazione statale: v. censimento, casse malattia, assicurazioni, ditte specializzate nella vendita per corrispondenza, ecc.).

Ciò può evocare scenari dominati dal Grande Fratello di orwelliana memoria.

Ebbene, la scuola non può ignorare questi fenomeni in atto e tantomeno rimanere completamente estranea alle nuove appa-

recchiature introdotte dall'avvento della microelettronica.

Sì, poiché, se uno dei suoi compiti precisi consiste nel fornire ai propri utenti gli strumenti concettuali e metodologici per orientarsi in maniera autonoma nel mondo, allora impraticarsi con i nuovi mezzi tecnologici diventa una necessità a tale scopo, tenuto conto della loro presenza massiccia e «dirimpiente» nei vari anfratti della vita odierna: professionale e no.

Tale considerazione, però, non dovrebbe indurre a pensare che basti introdurre nelle aule scolastiche un elaboratore o più per celebrare l'avanguardismo della scuola, il suo essere al passo con i tempi, ma occorre piuttosto, a mio modo di vedere, interrogarsi sul senso da conferire all'intero processo di apprendimento, affinché questo si adegui alle esigenze emergenti nella sociocultura a cui apparteniamo.

Come dire insomma che la «provocazione» dell'informatizzazione della società – analogamente a quanto successe negli anni Settanta, con quella apportata dall'ondata iconoclasta prodotta dai descolarizzatori – può costituire un'occasione importante e stimolante per rivedere e riconsiderare in profondità ed integralmente la modalità di trasmissione della cultura alle nuove generazioni (delle conoscenze afferenti alle varie direzioni di ricerca: non solo a carattere scientifico, ma anche esistenziale e, perché no?, spirituale).

Già da tempo sono in atto talune sperimentazioni d'insegnamento assistito con il computer, le quali in sostanza sono caratterizzate da una certa povertà e superficialità, dovuta soprattutto al riduttivismo di cui in genere sono portatori i programmi didattici computerizzati disponibili per la scuola.

Questo discorso vale soprattutto per il grado primario della scuola dell'obbligo, dove le grandi ditte specializzate nell'elaborazione di software non hanno investito molte energie umane e risorse finanziarie, giacché – almeno per quanto riguarda la realtà italiana, alla quale mi riferisco in particolare – il governo, attraverso il Ministero della pubblica istruzione, non ha ritenuto di stanziare crediti per l'introduzione in fase sperimentale dei computer nelle aule di quest'ordine scolastico.

Così, non prospettandosi un mercato allettante, l'offerta di programmi didattici computerizzati è rimasta ad un livello poco significativo sia sul piano quantitativo, sia soprattutto dal profilo qualitativo.

Ne ho avuto esperienza diretta nel corso di una recente visita a Milano.

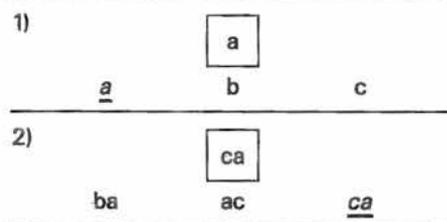
Da una parte ho assistito alla presentazione di una cosiddetta «rete di classe», consistente in una serie di elaboratori collegati tra loro, che simulavano la situazione «interattiva» tra l'insegnante e un gruppo di allievi, i

quali ricevevano le istruzioni e la situazione d'apprendimento tramite il monitor del mezzo elettronico.

Dall'altra ho avuto modo di vedere l'applicazione dell'«italiano di base» (software didattico) in una scuola elementare milanese. Ebbene, sia nell'uno sia nell'altro caso, l'impressione che ne ho ricavato è stata di una certa superficialità, dovuta soprattutto al fatto di constatare come l'attenzione fosse prevalentemente concentrata sul mezzo (hard + soft), piuttosto che svilupparsi attorno alla riflessione circa le finalità, gli obiettivi generali e specifici degli strumenti a disposizione.

In altre parole, era assente la considerazione del valore euristico, epistemologico e pedagogico della nuova concezione d'apprendimento, sebbene nel «progetto didattico con l'elaboratore» – messo in opera nella scuola elementare visitata – vi fosse un breve accenno all'opportunità di inserire in maniera funzionale i contenuti e le strategie metodologiche dello stesso nella programmazione curricolare globale, vale a dire in un contesto progettuale di ampio respiro.

Non entro in dettaglio nel merito dei due programmi computerizzati mostratici (il «famoso» *Logo* e l'«italiano di base»), ma giova forse riportare brevemente la situazione osservata: un bambino (o due) davanti ad un elaboratore, che doveva riconoscere e individuare delle lettere o sillabe in base ad un modello standardizzato riprodotto sullo schermo, come nei due esempi riportati sotto:



Il bambino doveva posizionarsi con il cursore sulla lettera o sillaba, delle tre in basso, corrispondente a quella sopra, selezionando la risposta con il tasto Enter; se la scelta era stata corretta, sul monitor appariva un sole, mentre in caso di opzione errata compariva una luna.

Gli esercizi previsti dal pacchetto programmatico in questione sono graduati e vanno dall'unità più semplice: la lettera, fino alla frase, passando per la sillaba, la parola, il sintagma.

Ciò che ha lasciato perplessi è stata la meccanicità dell'operazione, unitamente all'astrattezza del materiale proposto: senza alcun addentellato o riferimento alla realtà del bambino, al suo vissuto e/o alle sue elaborazioni linguistiche.

Ho avuto la sensazione di trovarmi davanti ad una macchina per insegnare, quantunque un po' più moderna di quelle concepite a partire dagli anni venti (sulla scorta dei lavori di Pressey e Skinner) nell'ambito dell'istruzione programmata, fondate sulla logica di stampo comportamentista dello stimolo-risposta-rinforzo.

Pur con l'elevatissimo numero di combinazioni possibili grazie all'articolazione logaritmica utilizzata dal computer, il risultato è apparso assai poco inter-attivo ed efficace sul piano dello sviluppo cognitivo.

Occorre precisare che nel caso in esame le sedute al computer sono limitate ad un paio la settimana, della durata di 15/30 minuti ciascuna, riservate ad allievi con difficoltà nell'«acquisizione stabile di strutture linguistiche nonché logiche» tolti dalla rispettiva classe per il trattamento di recupero.

Cionondimeno, anche in questa forma, la procedura adottata sembra alquanto riduttiva, perché poco rispondente ai requisiti di un effettivo insegnamento individualizzato basato sulle reali specificità ed esigenze dei singoli alunni in difficoltà nel processo d'apprendimento.

Inoltre, in tal modo, non mi pare vengano sfruttate convenientemente tutte le risorse insite nel mezzo elettronico, sicuramente ricco di potenzialità e suscettibile di fornire un utile contributo anche sul piano didattico.

Significativo è stato lo scambio verbale con gli insegnanti che hanno applicato il nuovo metodo: molti di loro hanno manifestato vivo entusiasmo per l'introduzione del computer nella scuola (fra l'altro avvenuta per iniziativa personale del preside, sganciata quindi da un piano sperimentale su scala nazionale o quantomeno regionale patrocinato dal Ministero della pubblica istruzione, il quale, almeno per ora, ha preferito puntare

per quanto concerne l'informatica solo sulle scuole superiori, segnatamente ad indirizzo tecnico-professionale) ¹⁾.

Il coro di consensi è stato pressoché unanime, a parte una voce critica portata da un insegnante, il quale, dopo due anni di applicazione del programma «italiano di base», ha avanzato delle riserve proprio sulla sua ripetitività e riduttivismo.

Ebbene, a mio modo di vedere, l'inserimento del computer a scuola passa per due vie: occorre preparare adeguatamente il corpo docente alla trasformazione in tal senso, ma non solo sul piano strumentale e tecnico, bensì soprattutto su quello epistemologico, che chiama in causa un'approfondita riflessione interdisciplinare sul fare educazione, con tutte le implicazioni in gioco di ordine psicologico, sociale, culturale, economico, politico (ciò dovrebbe comportare non solo l'esposizione delle innovazioni e degli apporti notevoli legati all'informatica, ma anche i possibili risvolti negativi racchiusi in essa, in maniera da evitare fideistiche adesioni acritiche, destinate solitamente a dissolversi in cocenti delusioni dopo la fiammata entusiastica iniziale).

D'altro canto, ma parallelamente, sarebbe opportuno che l'allestimento dei pacchetti didattici per elaboratori non sia appannaggio esclusivo degli analisti-programmatori, ma coinvolga fin dalla fase d'ideazione i diretti interessati, vale a dire gli uomini di scuola: innanzitutto gli insegnanti stessi chiamati ad applicare concretamente questi sussidi

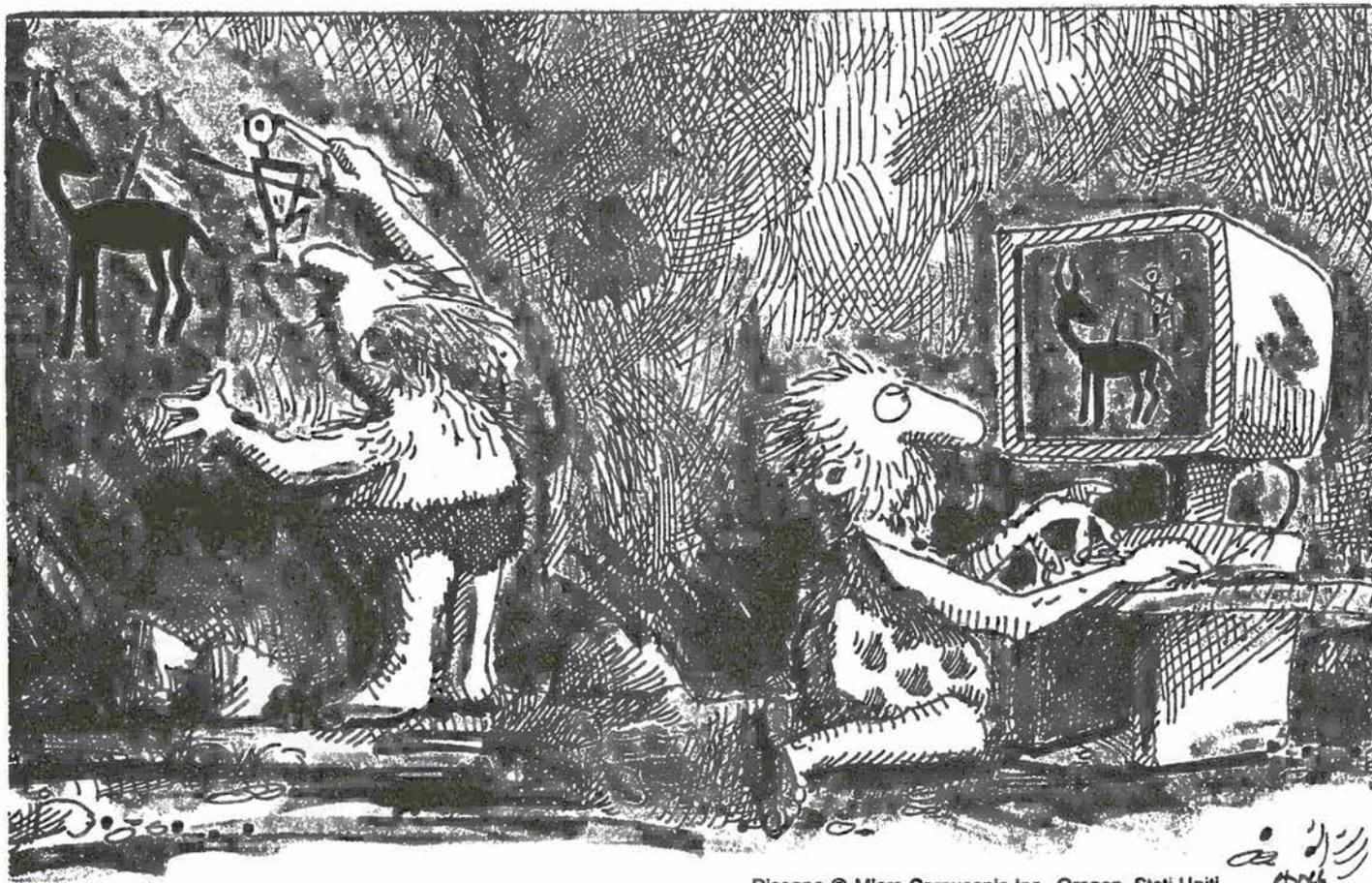
alla complessa realtà scolastica, gli esperti in scienze dell'educazione (il cui contributo potrebbe essere quello di fornire un'intelaiatura concettuale e teorica per imprimere spessore cognitivo e pedagogico alla proposta informatica), gli specialisti delle singole discipline d'insegnamento (dotati di un bagaglio di conoscenze specifiche imprescindibile per scientificizzare il prodotto ed il discorso ad esso afferente).

Questo lavoro d'équipe penso che sia una valida proposta ed alternativa ai cataloghi di software didattico presentati dalle varie «case», alquanto poveri qualitativamente e rispondenti essenzialmente a leggi di mercato, a scapito degli autentici bisogni ed interessi dei destinatari ultimi: gli allievi²⁾.

Fulvio Poletti

¹⁾ Di qui il disinvestimento delle ditte di software per quanto riguarda l'allestimento di programmi didattici per la scuola dell'obbligo, a cui accennavo sopra.

²⁾ In merito alla diffusione del computer nelle scuole americane (dall'asilo nido in su), il «Business Week», del 29 ottobre 1984, così ne analizza la portata: «Molti insegnanti restano scettici sulla qualità del software didattico sfornato dagli editori. Nel migliore dei casi - osservano - si tratta di bel giochi, nel peggiore di piatti rifacimenti di attività che possono essere meglio insegnate senza computer. Molte società reclamizzano il loro software didattico affermando che esso insegna a migliorare il coordinamento occhio-mano, ma all'atto pratico risultati migliori possono essere ottenuti con i cubi per costruire.»



Disegno © Micro Cornucopia Inc., Oregon, Stati Uniti

Sostegno pedagogico: statistica allievi

Quanti sono gli allievi seguiti dai Servizi di Sostegno pedagogico (SSP)? Come si ripartiscono nei vari anni scolastici? Quali sono le categorie maggiormente rappresentate? Per quali difficoltà vengono segnalati? Quali sono le principali modalità d'intervento? E le principali tendenze evolutive?

Il lettore potrà trovare la risposta a queste e ad altre domande nel rapporto pubblicato dall'Ufficio studi e ricerche in collaborazione con la Commissione cantonale di coordinamento dei Servizi di Sostegno pedagogico, in cui vengono presentati i risultati del censimento degli allievi seguiti dagli operatori dei gruppi regionali durante l'anno scolastico 1987/88.

Si tratta di un compendio statistico che fornisce un quadro della situazione su scala cantonale e regionale e lo spunto per approfondire la riflessione attorno alle principali tematiche del disadattamento scolastico. Qui di seguito presentiamo alcuni dei dati più significativi emersi dal rilevamento statistico.

In continuo aumento gli allievi seguiti

Durante l'anno scolastico 1987/88 sono stati seguiti 3070 allievi di scuola materna, elementare e media, pari al 9.9% della popolazione scolastica corrispondente.

Questa percentuale varia a seconda dell'ordine di scuola: nella SE e nella SM essa raggiunge rispettivamente l'11.7% e il 10.1%, mentre nella SMat. è del 6.2% (figura 1).

Dal 1985/86 al 1987/88 si nota un aumento generale della percentuale di allievi seguiti. Non è possibile comunque sapere in che misura tale tendenza rispecchi un aumento effettivo di allievi con difficoltà di apprendimento o di adattamento, in quanto negli ultimi anni, i gruppi di operatori sono stati potenziati, rendendo così possibile un intervento più adeguato ai reali bisogni. È probabile che attualmente vengano presi a carico dai SSP allievi che solo qualche anno fa non potevano essere assunti a causa del numero limitato di operatori nelle sedi. Ma potrebbe anche darsi che la migliore disponibilità in fatto di docenti di sostegno abbia in una certa misura anche favorito l'incremento delle segnalazioni e delle richieste.

L'aumento più significativo riguarda la SM, dove si è passati dal 5.8% del 1985/86 al 10.1% del 1987/88.

Nella SMat. sono stati seguiti prevalentemente allievi di 5 anni; più di 1/5 degli allievi «trattenuti» (in età scolastica) è stato seguito dai SSP.

Nella SE gli allievi seguiti si ripartiscono in maniera più omogenea su tutte le classi, anche se troviamo una concentrazione maggiore di allievi di I e II. 1 allievo su 6 in I classe è stato seguito a sostegno; in V classe il rapporto è di 1 su 11 circa. Nella SM sono

Figura 1:

Evoluzione degli allievi SP dal 1985/86 per genere di scuola

(in percentuale)

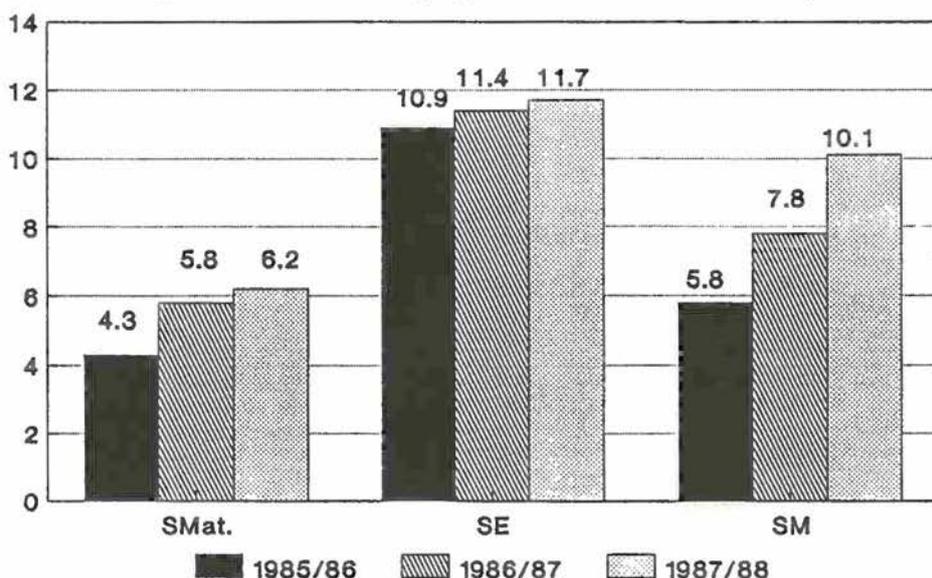
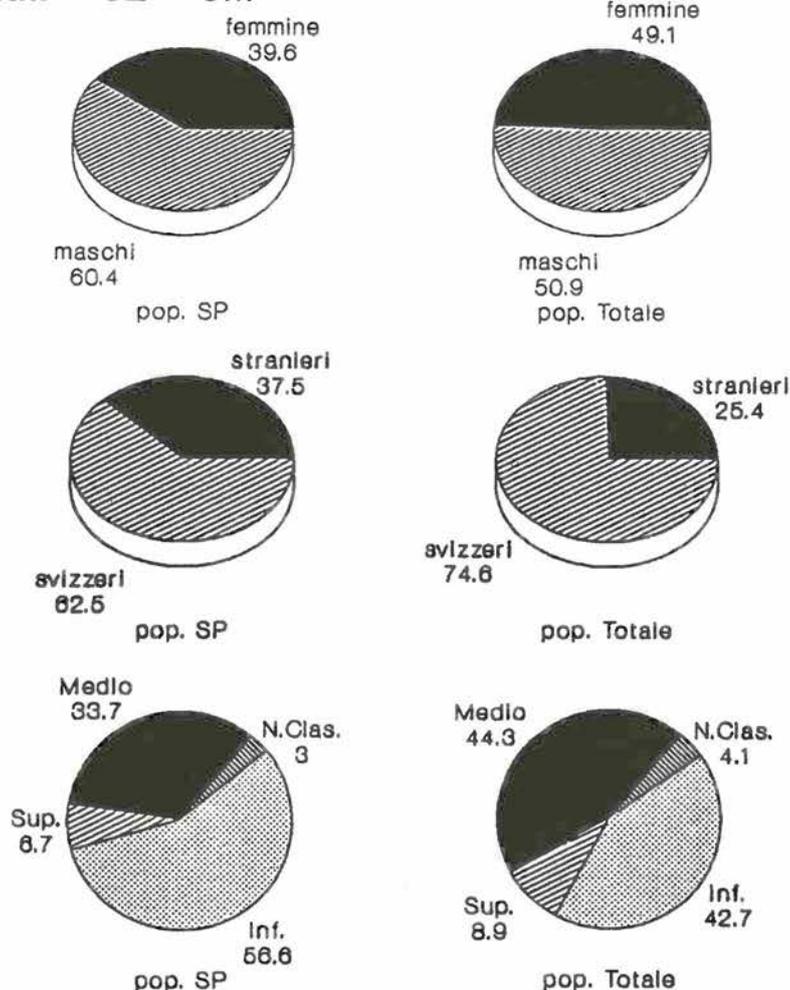


Figura 2:

Confronto ripartizione secondo il sesso, la nazionalità e il livello socio-economico, nella popolazione SP e nella popolazione totale

(in percentuale)

S.Mat. + SE + SM



prevalentemente gli allievi del ciclo di osservazione che hanno beneficiato del SSP. Il 16,3% degli allievi di I media e il 16% di quelli di II sono stati seguiti dagli operatori del SSP, mentre in IV la percentuale scende al 2,7%.

Nella SE dal 1985/86 al 1987/88 si nota la tendenza a un sensibile aumento percentuale degli allievi seguiti nel 1° ciclo e una leggera diminuzione della percentuale degli allievi nel 2° ciclo.

Nella SM si registra un aumento generale della percentuale di allievi SP dalla I alla IV classe.

Nella SMat, l'aumento si ripartisce in misura maggiore sugli allievi di 6 e 5 anni; per gli allievi di 3 anni la situazione è sostanzialmente di stabilità.

Certe categorie di allievi sono sovrarappresentate

L'analisi degli allievi seguiti dai SSP secondo le variabili classiche (sesso, nazionalità, livello socio-economico) ha evidenziato che nella popolazione seguita a sostegno:

- gli allievi maschi sono sovrarappresentati rispetto alle femmine;
- in proporzione gli allievi stranieri sono presenti in misura maggiore degli allievi di nazionalità svizzera;
- gli allievi di estrazione socio-economica «inferiore» sono sovrarappresentati, mentre quelli di livello «medio» e «superiore» sono sottorappresentati. I dati confermano quanto è già noto attraverso numerose ricerche (Figura 2).

Ampio ventaglio delle difficoltà

I motivi per i quali gli allievi vengono segnalati al SSP possono variare parecchio a dipendenza della natura della gravità e del numero di difficoltà incontrate. Nella scuola materna la stragrande maggioranza degli allievi è stata segnalata per difficoltà di tipo strumentale (88,8%); quasi 1/4 delle segnalazioni riguardano il comportamento. Nella scuola elementare le difficoltà di tipo scolastico riguardano quasi 3/4 degli allievi segnalati; quelle legate a motivi di comportamento poco più di 1/4 e quelle strumentali concernono un po' più di 1/3 degli allievi. Nella scuola media le segnalazioni per difficoltà scolastiche raggiungono l'88,9% mentre quelle per motivi comportamentali il 43,8%.

Attraverso il bilancio psicopedagogico compiuto dai vari operatori è stato rilevato un numero di profili diversi secondo le difficoltà assai elevato; ciò dimostra quanto la casistica sia in realtà assai complessa e diversificata.

Per quanto riguarda le varie discipline scolastiche, la matematica e l'italiano sono quelle in cui si manifestano le maggiori difficoltà (in cima alla graduatoria troviamo l'italiano nelle SE e la matematica nelle SM. Nel settore medio vanno inoltre segnalati il francese (quasi 3 casi su 5), il tedesco e, in misura minore ma abbastanza rilevante, l'insegnamento scientifico e quello storico-geografico. (tab. 1).

Differenziazione dell'intervento

Il sostegno pedagogico nella scuola dell'obbligo è basato prevalentemente sull'intervento diretto (lavoro con l'allievo). La percentuale di allievi seguiti esclusivamente mediante un intervento indiretto (consulenza ai docenti, alle famiglie, ecc.) è di poco superiore al 10%. Per contro nella scuola materna più di 1/3 degli allievi ha beneficiato unicamente di un intervento indiretto.

Il sostegno imperniato sul lavoro individuale con l'allievo è la modalità più diffusa. È stata constatata una certa diversificazione del tipo di approccio, segnatamente una tendenza abbastanza rilevante ad abbinare al lavoro individuale l'intervento in classe.

Per quanto riguarda le principali attività che caratterizzano l'intervento diretto, nella scuola materna predominano le attività sul linguaggio orale e, in misura più contenuta, il sostegno affettivo e/o psicomotorio e la stimolazione intellettuale. Nella scuola del-

l'obbligo predominano le attività sul programma scolastico, ma anche buona parte delle altre attività ha un'importanza abbastanza marcata (tab. 2).

L'intervento specifico, incentrato su un unico tipo di attività, decresce sensibilmente con l'evoluzione scolastica, mentre aumenta, in misura considerevole, l'intervento caratterizzato da molteplici attività, mirante cioè al conseguimento di diversi obiettivi contemporaneamente. Ciò è sicuramente in relazione con la presenza più marcata di casi con un maggior numero di difficoltà.

In conclusione si può dire che alla grande varietà riscontrata nella casistica degli allievi corrisponde una altrettanto grande differenziazione degli interventi da parte degli operatori. Questo soprattutto nella scuola elementare e nella scuola media.

1) Dati statistici relativi agli allievi seguiti dai servizi di sostegno pedagogico - Anno scolastico 1987/88, USR 89.04

Tabella 1: Allievi SP secondo le difficoltà nelle varie discipline

Difficoltà in	SE		SM	
	N	%	N	%
italiano	945	67,6	815	64,6
francese	4	0,3	744	59,0
tedesco			354	45,0*
matematica	689	49,3	858	68,0
scienze	3	0,2	482	38,2
geografia	4	0,3	336	26,6
storia			303	24,0
educazione visiva	1	0,1	48	3,8
educazione fisica	16	1,1	26	2,1
educazione musicale	1	0,1	85	6,7
Totale	1398		1262	

* % calcolata rispetto agli allievi SP di II, III e IV (787)

Tabella 2: Analisi dell'intervento diretto secondo il tipo di attività svolta

	SMat		SE		SM	
	N	%	N	%	N	%
Organizzazione del lavoro dell'allievo	3	1,1	456	36,2	730	62,7
Attività sul programma dell'anno	1	0,4	895	71,1	888	76,3
Acquisizione di concetti di base precedenti	10	3,8	677	53,8	458	39,3
Stimolazione intellettuale	39	14,8	407	32,3	573	49,2
Sostegno affettivo e/o psicomotorio	106	40,1	412	32,7	703	60,4
Attività sul linguaggio orale	205	77,6	258	20,5	77	6,7
Altre attività	60	22,7	71	5,6	84	7,2
Totale casi	264		1259		1164	

Il liceo ticinese e l'ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM)

Come tutti sanno, nel liceo ticinese serpeggia un certo disagio tanto fra gli studenti quanto fra i docenti. Nel tentativo di individuarne le cause, qualcuno ritiene che molto dipenda dai vincoli federali fissati nell'ORM. Ma non del tutto a ragione.

Vorrei ricordare a titolo di necessaria premessa che l'organizzazione dell'istruzione di ogni ordine e grado (a parte le scuole politecniche federali) è di competenza cantonale. Sono tuttavia disciplinate da leggi federali le norme sull'esercizio delle arti sanitarie: in pratica le facoltà universitarie di medicina sono organizzate dai cantoni, ma sottostanno ad una disciplina federale.

Pertanto, per l'iscrizione ai politecnici e alle facoltà di medicina è necessario il possesso di un titolo federale di maturità o di un titolo cantonale riconosciuto dalla Confederazione. D'altro canto le università stesse esigono anche per le altre facoltà un titolo riconosciuto federalmente, a garanzia del livello di preparazione delle matricole. Inoltre i paesi esteri, per esempio l'Italia, esigono, per l'immatricolazione degli studenti in possesso di titoli stranieri, che detti titoli abbiano valore legale riconosciuto dal governo con cui intrattengono i rapporti diplomatici, nel nostro caso dal governo federale.

I titoli di maturità rilasciati dalle scuole cantonali, nel nostro caso dai licei, vengono riconosciuti dalla Confederazione in quanto soddisfano alcune condizioni generali fissate nell'Ordinanza federale concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM). Qualora le nostre scuole rinunciassero ad ottemperare alle direttive federali si renderebbe necessario sottoporre i nostri studenti agli esami federali di maturità, regolati da un'ordinanza apposita e i cui programmi sono non indicativi, bensì prescrittivi.

Le condizioni principali stabilite dall'ORM sono le seguenti.

Nell'articolo 7 viene indicato lo scopo delle scuole che preparano alla maturità¹⁾: formare allievi in grado di seguire gli studi superiori. Nell'articolo 8 si indicano le materie caratterizzanti i diversi tipi di maturità e si prescrivono le proporzioni entro le quali ripartire le ore dedicate alle materie umanistiche e quelle dedicate alle materie scientifiche. L'articolo 9 tratta dell'insegnamento delle lingue e dell'informatica, come pure delle possibilità di sostituire certe materie di maturità con altre previste dagli ordinamenti cantonali. Gli articoli 10 e 11 indicano la durata minima (6 anni) che devono avere le scuole che preparano alla maturità e alcune

condizioni che tali scuole debbono soddisfare, specialmente se sono articolate in cicli discontinui come avviene nel Ticino, dove il secondo biennio della scuola media e il quadriennio liceale sono organizzati da due diversi ordini di scuola.

Nell'articolo 12 si indicano le condizioni per il riconoscimento delle scuole di maturità per adulti, scuole che nel Ticino non esistono ancora, ma alle quali si sta pensando.

L'articolo 13 recita che i programmi allegati al regolamento degli esami federali di maturità danno direttive, applicabili con una certa elasticità, sui contenuti dell'insegnamento nelle materie di maturità. L'articolo 17 recita che il conseguimento dell'attestato di maturità dipende dai risultati del lavoro scolastico e da quelli di un esame di maturità svolto essenzialmente sul programma degli ultimi due anni. Gli articoli 18 e 19 stabiliscono che l'esame di maturità deve comprendere almeno cinque materie, precisandole per i diversi tipi, e che le note dell'ultimo anno e dell'esame devono avere lo stesso peso.

Negli articoli 20 e 21 vengono elencate le 12 materie che devono figurare nell'attestato di maturità e le indicazioni di quali materie debbano essere insegnate fino all'ultimo anno e quali possano essere concluse anticipatamente.

Per finire, negli articoli 22 e 23 vengono precisate le materie la cui nota ha un valore doppio e le condizioni alle quali vien negato l'attestato di maturità (numero e tipo di insufficienze, totale dei punti).

Come si può osservare, l'ORM non dà prescrizioni sul numero delle materie da insegnare in ciascun anno di liceo e soprattutto non prescrive nulla sul numero delle ore di insegnamento in totale e per ciascuna materia.

Quindi la tanto contestata griglia oraria proposta è soltanto in parte una conseguenza dei dettami dell'ORM. Se la griglia oraria per il Ticino è un po' appesantita dalle lingue nazionali e straniere, ciò non avviene a causa dei vincoli federali, ma perché qui da noi si ritiene importante che i nostri studenti conoscano le altre due lingue nazionali non sapendo ancora in che area linguistica li porterà la via degli studi superiori.

Tuttavia se mi limitassi a negare che la causa del disagio esistente nei licei dipenda dai vincoli federali non contribuirei molto al progresso della discussione in corso.

A mio giudizio occorre domandarsi che differenza ci sia fra lo stato dell'insegnamento dei licei ticinesi e quello degli altri cantoni

svizzeri. Ebbene, se si confrontano le nostre lezioni di prima liceo con quelle impartite a ragazzi confederati di pari età, bisogna osservare che le differenze sono minime: gli argomenti affrontati, il linguaggio usato, i metodi impiegati sono molto simili. nettamente diverso invece è l'impatto sugli studenti. Nelle nostre prime liceo una sensibile percentuale di allievi non riesce a seguire e capire le lezioni e quindi si trova a disagio e insoddisfatta. Ciò non vuol dire che i nostri allievi siano meno intelligenti di quelli degli altri cantoni e nemmeno che i nostri docenti siano necessariamente meno abili a insegnare. La spiegazione del fenomeno va invece ricercata nel più alto tasso di licealizzazione esistente nel Ticino: da noi si può accedere al liceo senza esami di ammissione, senza esami specifici alla fine della scuola media, senza media qualificante, anche con insufficienze. Statistiche nelle quali si sono confrontate le note della scuola media con quelle ottenute al liceo hanno messo in evidenza una correlazione quasi perfetta fra note insufficienti o appena sufficienti della scuola media e le non promozioni alla fine della prima liceo. Conseguenza di questa grande apertura nel passaggio al liceo è purtroppo un tasso di selezione molto alto, il più alto fra tutti i cantoni svizzeri. Le relazioni fra docenti e studenti non possono essere delle migliori fintanto che uno dei maggiori compiti del docente è, purtroppo, quello della selezione, per di più operata, non di rado, controllando piuttosto l'informazione che l'educazione²⁾.

In mancanza di maggiori limitazioni all'accesso al liceo, almeno l'orientamento scolastico dovrebbe cercare di dissuadere certi allievi dall'isciversi alla scuola superiore. Sono convinto che si renderebbe un buon servizio a questi ragazzi perché si eviterebbero loro sicuri insuccessi e conseguenti delusioni e frustrazioni. Piuttosto andrebbe studiata la possibilità di recuperare agli studi in un secondo tempo quelle persone che dovessero rivelarsi idonee. Se esiste la volontà politica di mantenere il liceo come scuola che prepara agli studi superiori, in grado cioè di raggiungere gli obiettivi citati nell'articolo 7 dell'ORM¹⁾ e con ciò la maturità come titolo di idoneità agli studi superiori, è necessario ripensare le modalità di passaggio dalla scuola media al liceo.

Spesso il disagio degli insegnanti del liceo è dovuto al fatto che le loro lezioni non vengono capite e quindi non seguite da un numero cospicuo di allievi. Questa situazione certo non favorisce l'entusiasmo del docente, né lo incita a migliorare la propria didattica. La tanto denunciata mancanza di preparazione didattica e pedagogica degli insegnanti ticinesi in qualche caso esiste, ma non di rado viene addotta a torto quale causa di difficoltà che hanno altra origine.

Va perciò ribadito che l'ORM non dà prescrizioni sulla griglia oraria, in particolare non prescrive né quali materie debbano essere insegnate anno per anno, né quante ore settimanali debbano essere attribuite a ciascuna materia. D'altra parte sarebbe impossibile dire quale sia la griglia oraria migliore, tan-

to che nell'insieme dei licei svizzeri sussiste almeno una cinquantina di griglie orarie diverse, in alcuni cantoni addirittura disuguali da scuola a scuola. Anche la dotazione di ore d'insegnamento per le singole materie è molto variabile, eppure confrontando la preparazione degli allievi agli esami di maturità non si rilevano grandi differenze.

La decisione finale sulla griglia oraria non dovrebbe essere lasciata ai docenti, che sono istanza di parte: è naturale che ciascun docente cerchi di guadagnare spazio alla propria materia, sta all'autorità scolastica e politica, sentiti gli esperti, di decidere per una soluzione piuttosto che per un'altra. Sarà invece compito prioritario e fondamentale per i docenti dare un buon contenuto alla griglia oraria, cioè riflettere sui programmi e sui metodi d'insegnamento.

Un'occasione è sicuramente data dai lavori in atto su questo tema a livello svizzero, nell'ambito dei docenti liceali: si stanno elaborando i cosiddetti «programmi-quadro» per le scuole di maturità. Si tratta di una riflessione su vasta scala, transdisciplinare, sugli obiettivi generali e particolari del liceo, su come questi possano essere raggiunti e nell'ambito di quali materie. Basi di partenza di questo studio sono stati pubblicati su Scuola Ticinese³. In uno dei prossimi numeri ne verranno presentati i primi risultati.

Se si risolvessero i tre problemi citati, cioè, da parte politica quello dell'accesso al liceo e quello della griglia oraria, da parte dei docenti quello su contenuti e metodi dell'insegnamento, gran parte dei disagi che si vivono oggi nel liceo ticinese potrebbero essere rimossi.

Giovanni Zamboni

vice presidente della commissione federale di maturità

¹ ORM art. 7: 1 Scopo delle scuole che preparano a tutti i tipi di maturità è di formare allievi in grado di seguire gli studi superiori, dando loro solide conoscenze di base e capacità critica di giudizio, senza esigere specializzazioni eccessivamente approfondite. Gli istituti perseguono tale scopo sviluppando armoniosamente l'intelligenza, la volontà, la sensibilità e le attitudini fisiche.

² Gli allievi dell'ultimo corso non devono solo ritenere, assimilare od esporre le materie d'insegnamento ma anche comprendere correttamente i problemi di adeguata difficoltà ed esporne la soluzione in modo preciso.

³ La sicurezza della conoscenza, l'autonomia del giudizio e la chiarezza dell'ideazione presuppongono la capacità di esprimersi con proprietà nella lingua materna. È di conseguenza necessario accordare all'espressione linguistica la massima attenzione non solo nell'insegnamento della lingua materna ma anche in quello delle altre discipline.

⁴ La scuola deve formare persone colte, capaci di padroneggiare i metodi del lavoro scientifico e del trattamento dell'informazione, idonee al lavoro collettivo e, come membri della società, coscienti della loro responsabilità di uomini e cittadini. Essa dev'essere pervasa di uno spirito d'attaccamento ai valori culturali e linguistici del Paese, aperto nondimeno sul mondo.

² *Considerazioni sull'insegnamento liceale*, «Scuola ticinese» 154, pag. 13 e seguenti.

³ *Un obiettivo moderno per gli studi liceali e per la maturità*, «Scuola ticinese» 120, pag. 20 e seguenti; *Considerazioni...* «Scuola ticinese» 154, pag. 13 e seguenti.

Corso di formazione per orientatori scolastici e professionali

L'Associazione svizzera per l'orientamento scolastico e professionale (ASOSP) intende organizzare un corso di formazione per orientatori scolastici e professionali.

A tale scopo cerca un/una **direttore/direttrice del corso** a tempo parziale, che disponga di una formazione in psicologia o pedagogia come pure di esperienze nel campo della formazione degli adulti e/o pratica nell'ambito dell'orientamento scolastico e professionale o in un settore affine.

È indispensabile la conoscenza delle lingue italiana e tedesca.

Le persone interessate sono pregate di annunciarsi entro il **31 ottobre p.v.** alla Direzione dell'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale, Stabile Torretta, 6500 Bellinzona, tel. 092 24 40 80).

«Il messaggero smarrito»

L'Associazione Alice organizza nei giorni 11-12 novembre p.v. nell'Aula Magna delle Scuole elementari di Vacallo il VII Seminario di Alice, dal titolo «**Il messaggero smarrito - La famiglia e la crisi della trasmissione generazionale**».

I lavori sono programmati durante tutta la giornata di sabato, dalle 8.30 alle 18.30, e domenica mattina, dalle 9.00 alle 13.00.

Le relazioni, che saranno tenute da studiosi locali e di Università svizzere e della vicina Lombardia, sono seguite da discussioni e tavole rotonde.

Ulteriori informazioni e il programma del Seminario sono ottenibili presso l'Associazione Alice, casella postale 83, 6949 Comano, telefono 091 52 72 72, oppure il mattino, presso l'Antenna Alice, via al Chioso 3, 6900 Lugano, telefono 091 52 70 70 (signora Marina Toresani).

Un contributo di Pro Helvetia per favorire la lettura nelle scuole

Gli insegnanti che desiderano far leggere e studiare gli autori svizzeri contemporanei si urtano spesso contro difficoltà, poiché i libri da loro scelti, non essendo pubblicati in edizioni economiche e/o tascabili, risultano troppo cari per gli allievi. La fondazione culturale Pro Helvetia tenta ora di ridurre almeno in parte gli ostacoli finanziari e di contribuire alla promozione della lettura di autori svizzeri contemporanei con una propria iniziativa.

In occasione del suo cinquantesimo anniversario Pro Helvetia offre agli insegnanti delle scuole medie superiori (licei, scuole magistrali, commerciali e professionali, classi terminali della scuola media) la possibilità di acquistare a metà prezzo, durante l'anno scolastico 1989/90, le opere di autori

svizzeri contemporanei utilizzate per letture in classe.

Il procedimento è semplice: l'insegnante che acquista per la propria classe tra 12 e 24 esemplari di un volume di autore svizzero contemporaneo deve inviare la ricevuta di pagamento alla Pro Helvetia e sarà direttamente rimborsato del 50 per cento della spesa, da rifondere agli allievi. I libri resteranno di proprietà degli allievi.

L'insegnante è libero nella scelta delle opere. Deve tuttavia verificare in libreria che non esistano in edizioni tascabili o economiche e ricordare che sono ovviamente esclusi i manuali scolastici, i testi tecnici, i libri per ragazzi. Sono ammesse opere nella lingua originale e anche in traduzione: per questo vi segnaliamo la collezione CH sostenuta da Pro Helvetia.

Pro Helvetia può destinare a questa azione mezzi piuttosto limitati e desidera utilizzarli nel modo più efficace. Prega perciò di tenere presenti le condizioni indicate sopra e di ricorrere a questa offerta per testi effettivamente utilizzati con le classi.

Il termine per l'invio delle ricevute di pagamento è il 15 novembre 1989.

Per ulteriori informazioni è a disposizione Pro Helvetia, Segreteria, Sezione Letteratura e Scienze umane, Hirschengraben 22, 8024 Zurigo, tel. 01 251 96 00.

Il Liceo artistico italo-svizzero di Zurigo

Un passo importante nel rafforzamento dell'italianità svizzera

Con l'anno scolastico 1989/90 ha iniziato la sua attività il Liceo artistico italo-svizzero che ha la sua sede presso la Kantonsschule Freudenberg di Zurigo e che è gestito dal Cantone di Zurigo in collaborazione con lo Stato italiano.

Il Liceo artistico di Zurigo prepara all'ottenimento della maturità federale di tipo D (indirizzo linguistico) e, contemporaneamente, a quello della maturità artistica italiana. Questo attestato di maturità permette l'accesso a tutte le Università svizzere e italiane e alle Accademie di Belle Arti e ciò, ovviamente, senza ulteriori esami di ammissione.

Particolare cura il Liceo artistico dedica allo studio approfondito della lingue moderne (soprattutto dell'italiano e del tedesco) e della storia seguendo il modello del Liceo linguistico svizzero e alle materie artistiche (pittoriche, plastiche e architettoniche) come prevede il programma del Liceo artistico italiano (alle materie artistiche, in questa formazione quinquennale, sono dedicate da 9 a 10 lezioni settimanali).

Il corpo insegnante è formato da docenti di liceo svizzeri e, soprattutto per le materie artistiche e per l'italiano, da docenti italiani nominati dalle competenti autorità italiane. La storia (compresa la storia dell'arte) è affi-

(Continua a pagina 19)

anche nell'aula scolastica, in specie per quanto riguarda le lezioni di lavoro manuale. Il Bollettino è accompagnato dalla lista dei materiali didattici che l'upi mette a disposizione dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, differenziando le proposte secondo l'età degli allievi cui sono destinate.

Il Bollettino 1989/3 è stato distribuito a tutti gli insegnanti del Cantone per il tramite del Centro didattico cantonale.

Per sottoscrivere l'abbonamento al *Bollettino upi* - per una *maggiore sicurezza* nella circolazione stradale, nello sport, in casa - basta scrivere, indicando nome, cognome, indirizzo, all'Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni upi, Casella postale 2273, 3001 Berna.

Prezzo: fr. 10.-, per cinque numeri l'anno.

INTERMUNDO - Scambi di giovani in Svizzera e all'estero

Sei uno studente e vorresti trascorrere un anno scolastico o una parte delle tue vacanze estive in un altro paese?

Una giovane persona adulta che sogna un periodo di lavoro, uno stage o un corso di lingue all'estero?

Oppure una famiglia con figli in età scolastica che desidera un aiuto per meglio informarsi sulle possibilità di scambio esistenti? Ecco che il primo bollettino d'informazione d'INTERMUNDO può dare una risposta alle vostre domande.

INTERMUNDO è l'associazione nazionale quadro delle organizzazioni che, senza scopo di lucro, si occupano di scambi di giovani. Fondata a Berna il 9 maggio 1987, è sussidiata dall'Ufficio federale della cultura e svolge le sue attività sotto il patronato di un comitato composto da eminenti personalità del mondo politico, culturale ed economico svizzero.

Scopo dell'associazione INTERMUNDO è quello di promuovere lo scambio di giovani

come mezzo per una migliore comprensione interculturale.

Il primo bollettino d'INTERMUNDO, uscito in lingua tedesca e francese (per gli anni futuri è prevista un'edizione anche in lingua italiana), contiene la presentazione delle organizzazioni di scambio e i loro programmi. Inoltre una serie di tabelle riassuntive permette d'informarsi facilmente e rapidamente sui diversi programmi di scambio (scuola e famiglia, scuola di lingue, lavoro, stage, ecc.), sulle categorie di età interessate (da 12 a 18 anni, da 19 a 30 anni, oltre 30 anni) e sulla durata dello scambio (da 1 a 7 settimane, da 2 a 3 mesi, da 7 a 12 mesi).

Il bollettino è ottenibile rivolgendosi al dott. Christoph Flügel, Sezione pedagogica del DPE, 6501 Bellinzona (tel. 092 24 34 25), oppure direttamente alla sede dell'associazione INTERMUNDO, Kornhausplatz 8, 3011 Berna, tel. 031 22 27 26).

Numero speciale di uni nova

uni nova è il bollettino d'informazione dell'Università di Basilea. Il numero di luglio 1989 di questa rivista è uscito in veste di numero speciale dedicato al progetto di ricerca REKLIP e ai festeggiamenti svoltisi all'Università di Basilea per i quarant'anni del Consiglio d'Europa.

Il programma di ricerca climatologica REKLIP è nato dalla collaborazione delle quattro università della regione del Reno superiore cioè delle Università di Basilea, Friburgo in Brisgovia, Karlsruhe e Strasburgo. Con una Dichiarazione comune i rappresentanti politici dei governi dei cantoni di Basilea-Città, Basilea-campagna, del Bundesland Baden-Württemberg e della Regione d'Alsazia hanno dato l'avvio a questo importante progetto di ricerca transfrontaliera. I governi firmatari riconoscono la necessità di una interconnessione transfrontaliera delle diverse attività che hanno come scopo la protezione dell'ambiente e attribuiscono particolare importanza alle ricerche comuni sulle condizioni climatiche della Regione del Reno superiore. Il rilevamento comune di parametri climatici e della qualità dell'aria come il bilancio energetico dovrebbero fornire dati concreti ai governi firmatari che permettono loro di prendere le misure opportune nei settori della protezione dell'ambiente e della pianificazione del territorio.

Questo progetto è quindi di particolare interesse per il Cantone Ticino (politica universitaria, protezione dell'ambiente, ecc.).

La seconda parte di questo numero speciale di *uni nova* comprende i testi integrali delle conferenze del Consigliere federale René Felber («La Suisse et le Conseil de l'Europe: Signification et perspectives»), del Consigliere nazionale Guy-Olivier Segond («Le Conseil de l'Europe à la recherche d'un deuxième souffle») e del prof Adolf Muschg («Eigensinn und Europa»).

La rivista è ottenibile rivolgendosi al seguente indirizzo: *uni nova*, Università di Basilea, Petersplatz 1, Postfach, 4003 Basilea, tel. 061 29 30 15.

Per una dimensione europea dell'insegnamento

(Continuazione da pagina 2)

segnata alla funzione ispettiva in tutti i sistemi scolastici, una funzione che va però maggiormente valorizzata. In tutti i paesi si assiste ad una progressiva trasformazione del ruolo, da compiti essenzialmente di controllo e collegamento con l'amministrazione a compiti di guida, di stimolazione e di «consigliere pedagogico» per tutto il corpo insegnante.

Numerosi ostacoli restano da superare per qualificare maggiormente l'attività dell'ispettore scolastico ma la discussione e il confronto hanno generato una convergenza sull'opportunità di considerare la funzione ispettiva, in base alle sue peculiarità, come una risorsa propulsiva fondamentale per consentire una continua evoluzione del sistema formativo. Questo convegno rappresenta un esempio concreto dell'intensa rete di contatti e cooperazioni avviate all'interno della comunità europea. Per la Svizzera e il Ticino in particolare, appare indispensabile aderire a queste iniziative, quali partner attivi e disponibili. Se vogliamo mantenere una scuola al passo con i tempi, è arrivato il momento di operare alcune scelte coraggiose, privilegiando e sviluppando, nell'ottica di un'integrazione pragmatica, come propugnato dal Consiglio Federale, queste collaborazioni nel campo educativo e pedagogico.

Un'occasione forse unica per garantire alla scuola del 2000 una vera funzione formativa.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Vittorio Fè
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada

SEGRETERIA:

Wanda Muriello, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 15.-
fr. 2.-

G.A. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Sezione Pedagogica - 6501 Bellinzona